III. 12 VI 39

v. 39 e 39 bis costituiscono il
1° vol. delle opere di Mengs, ma
sono stati rilegati separatamente

OPERE

DI

ANTONIO RAFFAELLO MENGS

TOMO PRIMO.

OPERE

DI

ANTONIO RAFFAELLO

MENGS

PRIMO PITTORE DELLA MAESTA'

DEL RE CATTOLICO

CARLO III.

PUBBLICATE DAL CAV.

D. GIUSEPPE NICCOLA D'AZARA,

E DALLO STESSO RIVEDUTE ED AUMENTATE IN QUESTA EDIZIONE.

IN BASSANO, MDCCLXXXIII.

A SPESE REMONDINI DI VENEZIA.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

PICTOR RES COMMUNIS TERRARUM ERAT.

Plin. lib. xxxv. cap. 10.

AL RE.

SIGNORE.

Se Mengs vivesse, e pubblicasse le sue Opere, non le dedicherebbe se non a chi ei consacrò il suo immortal talento, e nel di cui servigio trovò onore, stima e sussistenza.

Incoraggito io di dare al pubblico le produzioni di sì grand' ingegno, mi fo suo interprete coll' offerirle a VOSTRA MAESTÀ, *a cui io stesso devo molto più che l' Autore. Si degni dunque la* MAESTÀ VOSTRA *ammettere questo sincero ossequio della mia gratitudine con quella medesima bontà, con cui Ella protegge le Arti, promuove le Scienze, e fa la felicità de' suoi Regni, e particolarmente di coloro, che hanno la fortuna di servirla con distinzione, tra' quali sono io. Quanto io aggiungessi a que-*

sto,

sto, non potrebbe spiegare l' amore, nè la riconoscenza, che professo a VOSTRA MAESTA, *nè la venerazione, con cui mi glorio di essere*

Della MAESTA' VOSTRA

Roma . . . . .

Umilissimo Vassallo, e Servitore
GIUSEPPE NICCOLA D' AZARA.

Urit enim fulgore suo, qui prægravat artes
Infra se positas: extinctus amabitur idem.

HORAT.

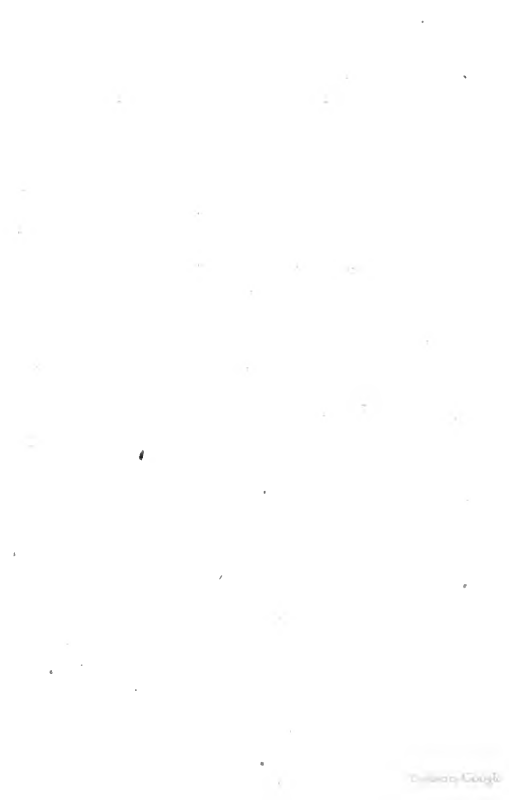
Brucia col suo fulgor tutti gli artisti,
Chi s'alza sopra lor: ma estinto è amato.

MEMORIE

CONCERNENTI LA VITA

DI ANTONIO RAFFAELLO MENGS

PRIMO PITTOR DI CAMERA

DI CARLO III. RE DI SPAGNA.

MEMORIE
CONCERNENTI LA VITA
DI ANTONIO RAFFAELLO MENGS
PRIMO PITTOR DI CAMERA
DI CARLO III. RE DI SPAGNA.

La maggior parte degli uomini mena la sua vita sopra la terra senza riflettere ai beni, e agli agi, che ne percepisce, e molto meno a qualche raro Soggetto, che col suo ingegno, e col suo lavoro gli ha procurati. Questa ingratitudine quasi generale proviene da ignoranza, e da pigrizia, essendo molto conforme alla nostra natura corrotta il goder più che si può senza fatica. Vi sono stati però de' Secoli, in cui più che in altri alcuni uomini hanno scossa l'inazione, vintò il vizio, e fatta trionfare la virtù. Il nostro sarà forse distinto nella posterità

rità pel Secolo della inquietudine. Le Arti, le Scienze, la Politica, le fortune delle Nazioni, e de' Particolari, e fin la vita domestica, tutto è in un continuo movimento, e in agitazione. Tanta attività ha dovuto necessariamente produrre una immensa somma di cognizioni utili in ogni genere, sebben unita alla svogliatezza, e alla nausea, che nascono dalla opulenza. Noi abbiamo di molto estesa la superficie de' nostri lumi, e de' nostri comodi; ma altrettanto abbiam perduto nella loro intensità, e nella lor forza. L'amore per la patria, e per la gloria portato alla veemenza dall'amore per le Arti, che ne sono come i conduttori, infiammava alcuni Popoli antichi: presso di noi questo è una chimera, è una fola, è una stupidezza: nostro costume è di abbracciar molto, non profondarsi in niente, ed essere superficiali, e freddi in tutto.

Mal-

Malgrado tanta general rilassatezza vedesi di tempo in tempo la Natura produrre alcuni uomini di una fibra forte, d'una complessione ardente, e di testa sì bene organizzata, che facendo fronte alla corruzione universale, a forza di studio, e di fatiche incredibili procurano d'illustrare le loro Professioni, e rimetterle nel loro antico, e vero splendore. La maggior parte de' loro contemporanei suole pagarli con la taccia di stravaganza, altri con l'invidia, e i più, che si piccano di intendenti, con una fredda e sterile ammirazione.

Antonio Raffaello Mengs venne al Mondo per ristabilire le Arti. Se la Trasmigrazione fosse ragionevole, si potrebbe dire, che qualche Genio di Grecia, della florida Grecia, si fosse trasfuso in lui; tale era la profondità delle sue idee, la elevatezza delle sue invenzioni, la semplicità e il candore de'

de' suoi costumi. Vittima della sua applicazione, ci è stato rapito da questa vita, compianto da tutti gli spassionati, e molto invidiato da coloro, pe' quali il suo merito era un'offesa.

Un'amicizia la più tenera, e la più pura esige da me lagrime le più sincere del pari, che il tristo, e il pietoso officio di spargere alcuni fiori su la sua tomba. Giusta il costume del tempo basterebbe una consimile sterile dimostrazione; ma l' Ombra dell' Amico estinto mi avverte a non contentarmi di fiori, nè di lagrime inutili, e a procurare di adempiere i suoi desiderj col rendere utile la sua memoria. Io lascerò, che altri facendo mostra del loro ingegno raccontino spiritosamente le particolarità, e i detti suoi: il mio principale oggetto è di far conoscere l'Artista, e le sue Opere.

Gli Antenati di Mengs erano della Lusazia. Suo Avo si stabilì in Ambourg,

bourg, e indi a Coppenaghen, dove nacque suo Padre nel 1690. Essendo questi il vigesimo secondo de' suoi Fratelli, nè sapendosi più che nome scegliere, si aprì la Bibbia, e il primo nome che si presentò gli venne posto: fu Ismael. Ebbe per Padrino un Pittore de' triviali; ma diè sufficiente motivo per applicare il Fanciullo alla Pittura. Da sì cattiva scuola Ismael passò presso M.r Cofre Francese, il migliore in quella Corte, e procacciandosi alcuni Quadri di Wandeyk, li quali avea un Amico, acquistò col copiarli buon colorito, che conservò per tutta la sua vita. Avea il Maestro una Nipote, di cui s' invaghì il Discepolo: ma non soffrendo la leziosa Donzella l'odore degli olj, il buon Ismaello in grazia di lei si diede alla Miniatura, e con tanto ardore, che in breve tempo vi divenne eccellente, e si sposò colla sua bella. A causa di un

contagio abbandonò la Patria; e girò per varie Corti d'Alemagna, dove apprese la difficile Arte di dipingere a smalto, in cui si rese famoso.

Da questo Matrimonio nacque il nostro Mengs in Ausig Città della Boemia ai 12. Marzo 1728. e gli furon posti i nomi di Antonio, e di Raffaello in memoria de' due gran Pittori Raffaello d'Urbino, e Antonio Allegri da Correggio, per cui suo Padre era appassionato. Destinato così alla Pittura fin dalla culla, non gli si davano che trastulli relativi a quella Professione, come lapis, carte, ec.; e prima di compiere sei anni fu messo allo studio del Disegno.

I primi rudimenti, ne' quali lo esercitò suo Padre, furono le più semplici linee rette, come la verticale, l' orizzontale, e le oblique, finchè il Fanciullo vi prese tal pratica, che le eseguiva bastantemente dritte. Colla

stes-

stessa prolissità lo fece indi passare alle figure geometriche più semplici; ma sempre senza regola, e senza compasso, per avvezzare l'occhio all'esattezza. Passò poscia a delineare i contorni delle parti dell'uomo, ed era obbligato a ridurle più che poteva a figure geometriche, per indi levare, o aggiungervi con ragione, finchè dava loro la grazia necessaria. Passò poi a ombreggiare; e io trovo nelle Memorie lasciatemi scritte di suo pugno, donde traggo tutte queste particolarità, che durò molta pena Ismaello a contenere la vivacità del Figliuolo, il quale non soffriva soggettarsi ad una certa limpidezza, e pulizia, per cui lo costrinse a disegnare con inchiostro della Cina, che gli toglieva ogni speranza di riaccomodare.

In questi studj si esercitò due anni, dopo i quali incominciò a dipingere ad

olio. Vedendo però suo Padre il talento grande, che si andava sviluppando nel Giovinetto, cercò fondarlo maggiormente ne' principj, e lo fece ritornare al Disegno con maggiore attenzione, e prolissità. Nello stesso tempo gl'insegnò la Chimica, in cui egli era uno de' più intelligenti d'Europa, e a dipingere a smalto, e in miniatura. Questo però non interrompeva l'esercizio del Disegno; poichè non passava dì, che egli non contornasse due figure intere di Raffaello, o de' Caracci; e per non perdere alcun momento studiò allora anche la Prospettiva, e le parti più necessarie dell' Anatomia. Sebbene in Dresda, ov' egli allora si trovava, non ebbe occasione di studiar questa Scienza sopra i cadaveri, e si contentò di apprenderla dai libri, e su le aride ossa degli scheletri.

Dopo tali studj incominciò a disegnar

gnar le figure antiche per parti, della stessa grandezza delle originali, come le aveva portate suo Padre da Roma; e per la notte copiava con lume artifiziale modelli in piccolo delle suddette statue. Con questo esercizio metteva in pratica quello, che aveva imparato di Prospettiva, e di Anatomia, notando gli scorcj, e la diminuzione de' membri, e come varian di forme i muscoli in azione. Si erudiva ancora degli effetti della luce, della sua degradazione, delle ombre, de' riflessi, le quali cose si distinguono meglio colla luce artifiziale, che con quella del Sole; e con tal mezzo, e ripetendo le stesse operazioni nel giorno [1], comprendeva meglio la forza del Chiaroscuro. In questa guisa egli impiegò il suo tempo fino all'età di dodici anni.

(1) Questa parola non s' intende facilmente; e siccome nelle Opere di MENGS occorre spesso, si spiegherà altrove.

Conoscendo allora suo Padre, che il Ragazzo già cominciava a studiare con riflessione, e che era tempo di formare in lui quello, che fuori d'Italia non si apprende, cioè il Buongusto, risolvette condurlo a Roma, come effettivamente eseguì nel 1741 Restò attonito il giovinetto Mengs alla vista di tanti begli oggetti, che offre questa Capitale delle Arti; e voleva abbracciarli tutti, ma fu ritenuto da suo Padre, il quale gli fece studiare i più perfetti, benchè i più difficili, come il Laocoonte, il Torso di Belvedere, e le Opere di Michelangelo nella Cappella Sistina. Dopo avergli fatte disegnare tali cose in differenti punti, gli fece studiare nelle stanze di Raffaello le più belle teste, e alcune figure vestite, per prendere quel gusto di pieghe, in cui Raffaello è sì eccellente.

Era Ismael Pittore del Re di Polo-

nia Augusto III, e bramando inviargli qualche saggio dell' abilità di suo Figlio gli fece copiare in Miniatura due Quadri di Raffaello, che erano nel Noviziato, e nella Casa Professa spettanti allora ai Gesuiti; e volendo nel tempo stesso mandare a Sua Maestà un Quadro a smalto bastantemente grande in quel genere, ordinò al Fanciullo, che facesse un disegno di sua invenzione, che il Genitore eseguì in smalto sino a un certo termine, e lasciò poi, che il Figliuolo gli desse l'ultima mano. Ne risultò un'opera la più pregevole, che siasi mai fatta in questo genere; poichè Ismael era il migliore Smaltista, che siasi finora conosciuto, e le sue Opere si hanno per imprezzabili pel suo bel colorito, e per la pratica dell'Arte. Il suo solo difetto era di non aver avuta in sua gioventù migliore scuola di Disegno: egli lo conosceva, e perciò inculca-

va tanto al Figlio di studiare questa parte.

Abbiam veduto finora Ismael dirigere gli studj di suo Figlio, e dargli un' educazione, che ha tanto contribuito a' suoi progressi nell' Arte, e alla sua condotta nella vita; conviene toccare anche il di lui carattere. Uomo più duro per i suoi figli non si è mai conosciuto. Esigeva da loro la fatica più indefessa, senza accordar mai la minima ricreazione. Erano già grandi, e non avean trattato, o appena parlato con altre persone che co' familiari; e tanti, co' quali Ismael frequentemente praticava, ignoravano ch' egli avesse figli. La sua passione per la Musica potè soltanto ammollirlo ad ammettere in sua casa un certo signor Annibale, molto conosciuto, e meritamente amato alla Corte, il quale per una rara combinazione (come vedremo) fece conoscere al Re di Polonia il me-

rito

rito del giovane Mengs. Quando usciva di casa vi lasciava chiusi i Figli, e al suo ritorno faceva un rigoroso esame se aveano adempita la tassa imposta loro durante la sua assenza. Le sue riprensioni eran più da severo padrone, che da Padre: era un vero tiranno di sua casa. In Roma teneva lo stesso metodo. Conduceva il nostro Antonio al Vaticano, gli ordinava quello che dovea fare in quel giorno, e con un fiasco d'acqua e con un pane ve lo lasciava fin all'imbrunire: ritornava poi per ricondurlo a casa a farsi render conto dello studio fatto. Si può ben supporre, che la conferenza fosse assai rigida.

Questo tenore di studio rese così riflessivo il Giovane, che poteva far la storia di tutti i pensieri di Raffaello. Quindi io ho avuto il diletto di sentirlo spiegare avanti le Pitture delle suddette stanze le idee tenute da Raf-

faello nel farle. Dal modo, con cui una parte era dipinta, egli dimostrava, che da quella avea principiato, perchè ivi si scorgeva la sua prima maniera. La seguente eseguita in altro stile mostrava la riflessione, che necessariamente dovea aver fatto il Pittore per quel cangiamento. Notava le correzioni, e i pentimenti, donde egli traeva riflessioni tali, che finito di riveder la Pittura si avea la storia di quante idee eran passate pel capo di Raffaello nell' eseguire quell' opera. Mengs spiegava ciò con ragioni, e con osservazioni sì chiare, e sì evidenti, che l'intendimento era costretto ad arrendervisi, come a dimostrazioni geometriche.

Questa educazione sì favorevole per l'Arte fu sì poco conveniente per la persona di Antonio, che gli fomentò un'abitual timidezza a segno, che chi nol conosceva, lo prendeva per un rustico:

stico: una grande ignoranza del Mondo lo rese spesso difettoso nella condotta civile: certe maniere legate, che mostravano una specie di diffidenza; e finalmente una trascuratezza d'interessi ha fatta l'infelicità sua propria, e della sua Famiglia finchè ha vissuto.

Dopo tre anni di sì fatto studio a Roma egli ritornò a Dresda, dove si applicò a dipingere a pastello, e vi fece il suo proprio Ritratto in due maniere, e quello del suddetto signor Annibale, per lo cui mezzo fu conosciuto da quel Sovrano. Dubitandosi però, che un Ragazzo di sì poca età fosse capace di far quelle cose, ordinò Sua Maestà, che in presenza d'una Pittrice Italiana discepola della celebre Rosalba Cariera facesse il Ritratto di suo Marito. Fu fatto. Il Re restò sorpreso di tanta abilità, e volle subito il suo. Vi espresse Mengs la più perfetta rassomiglianza con quella bontà,

tà, e nobiltà, ch'erano il carattere di quel Monarca, da cui meritò d'allora in poi la maggiore stima, e clemenza. In quell'anno 1745 il Re si ritirò in Polonia per causa della Guerra, e fatta la Pace ritornato a Dresda, desiderò avere i Ritratti di tutta la Famiglia di Mengs, e volle, che Antonio facesse quello di suo Padre, e che sua Sorella maggiore, la quale anche dipingeva egregiamente, facesse il suo: tutti furono collocati nel suo Gabinetto de' pastelli. Antonio fu dichiarato Pittor di Camera con secento talleri di soldo, e con abitazione, senz'altr' obbligo che di fare per preferenza quelle Opere, che gli si chiedessero, le quali gli si pagherebbero a quel prezzo, ch'egli stesso le tasserebbe.

Antonio non accettò questa fortuna senza il permesso di ritornare a Roma: pretensione, che scandalizzò il Conte de Brull, Ministro il più potente

te presso il suo Sovrano. Questi però in vece d'offendersi approvò l'idea del Pittore, e gli accordò licenza con tutta la buona grazia.

Ritornato a Roma con suo Padre, e con due Sorelle, presero casa presso al Vaticano per maggior comodità di proseguir gli antichi studj, disegnando Pitture, e Statue, frequentando Accademie, e Lezioni Anatomiche nell' Ospedale di Santo Spirito. Fece nel medesimo tempo alcune Miniature per compiacere suo Padre. In questi esercizj s'impiegò quattr'anni, e dopo si diede alla Composizione. Un Quadro, in cui egli dipinse la Sacra Famiglia, incontrò grande applauso; vi accorsero i primi Personaggi della Città ad ammirarlo, e Antonio si rese noto in Roma, e talmente stimato, che parecchi Signori s'impegnarono di fissarvelo, esibendosi d'ottenerne il permesso del suo Sovrano, e di assegnargli un certo

nume-

numero di Opere. Questa offerta andava tutta al cuore di Mengs, per essere così a portata di proseguire i suoi studj alla vista di tante maraviglie dell' Arte, che si contengono in Roma. Ma suo Padre stimò maggior vantaggio ristabilirsi in Sassonia, e l'effettuò. Prima però di partire Antonio si maritò con una Giovane assai bella, ed onesta, chiamata Margarita Guazzi, ch'egli aveva conosciuta cercando un modello per la testa della Madonna del riferito Quadro.

Aumentata così la Famiglia partì da Roma sul finire del 1749, e giunse a Dresda pel Natale. La rigida stagione di quel clima freddo, e varj disgusti domestici cagionarono gran malinconia al nostro Mengs. Suo Padre per ultimo tratto di dispotismo si appropriò quanto era in casa, e fino i soldi guadagnati dal Figlio; cosicchè lo mise in strada senza mobili, e senza danaro.

Alcu-

Alcuni Amici, e particolarmente il buono signor Annibale, che fino alla morte gli è stato fedele amico, lo ajutarono con generosità; ma sopra tutti il Re, e il suo Figlio il Principe Elettorale lo consolarono coll' assegnargli comoda abitazione, e carrozza. Cercò in oltre il titolo di primo Pittor della Corte, e Sua Maestà glielo concesse graziosamente in luogo di M.r Silvestre, che si ritirava a Parigi, e gli accrebbe la pensione fino a mille talleri senza alcun obbligo. Da quel punto furono infinite le beneficenze, e gli onori, che quel Sovrano, e tutta la Real Famiglia versarono sopra Mengs, e io posso attestare per riprova del suo bel cuore, che non si dava occasione (e se ne davano molte) di far menzione di quella Corte, ch' egli non s' intenerisse di gratitudine.

Aveva il Re Augusto fatta costruire una Chiesa bastantemente grande

nel suo Palazzo, la quale fu consagrata nel 1751, e volle, che Mengs vi dipingesse il Quadro dell' Altare maggiore, e gli altri due laterali.

Egli fece questi ultimi a Dresda, ma per l'altro cercò il permesso di andare a farlo in Roma, sì per rimettersi in salute, che gli si era molto deteriorata in quel clima, come per poter fare un'opera più perfetta nel paese delle belle Arti. Sua Maestà, che bene intendeva il valore della differenza de' Paesi, ed era istruita della Storia de' Pittori, e de' vantaggi, che trovano in Italia per perfezionare le loro opere, gli accordò la licenza richiesta.

Nella Primavera del 1752 ritornò Mengs a Roma con sua Consorte, e con una Figliuola nata in Dresda, la quale è oggi Moglie di D. Emanuele Carmona Incisore celebre a Madrid. Il cielo di Roma ristabilì la salute a Mengs,

Mengs, e la soddisfazione di vedersi nel centro delle Arti ricreò la sua mente per lavorare con più fervore. La prima opera, che gli si presentò, fu una copia del gran Quadro di Raffaello chiamato la Scuola di Atene per Mylord Northumberland. Egli accettò questa commissione a solo riflesso di studiare sempre più quello straordinario Pittore. In fatti egli confessava poi, che allora conobbe quanto imperfettamente egli aveva inteso Raffaello ne' suoi primi anni.

Terminata questa copia pose mano al gran Quadro di Dresda col maggior impegno e gusto; e mentre era molto inoltrato sopravvenne la Guerra tra l' Imperadrice-Regina, e il Re di Prussia, che cagionò l'invasione della Sassonia, e la fuga del Re da'suoi Stati, donde provenne l'interruzione degli stipendj. Ridotto Mengs alle maggiori angustie fu costretto di accettare que'

lavo-

lavori, che gli si presentavano da' Particolari per mantenere la sua Famiglia, che ogni anno cresceva. Pensò, che bisognava farsi conoscere maggiormente al Pubblico per mezzo di qualche Opera, che spiccasse alla vista di tutti; e a tal effetto abbracciò l'occasione di un Quadro a fresco, che i Padri Celestini volevano fare nella volta della lor Chiesa di Sant' Eusebio. Il Padre Abate del Giudice desiderando, che i suoi Religiosi non trovassero altro Pittore corrispondente al pochissimo danaro che cercavan dargli, si portò da Mengs, e gli propose se voleva farlo, dicendogli però chiaramente il poco, che poteva pagargli, e *che doveva far conto di lavorare per elemosina, poichè soltanto poteva egli far le spese de' palchi, e de' Muratori, e donargli dugento scudi*. Malgrado sì inique condizioni Mengs accettò l'impresa pel desiderio di farsi conoscere, e di esercitarsi in

un

un genere di Pittura, in cui niuno allora s'impiegava in Roma, dacchè Corrado Giaquinto era passato a Madrid. Terminata l'opera riportò un applauso generale, tenendosi prima per impossibile eseguire a fresco tinte di quella fatta. E benchè la Composizione non fosse del gusto de' Pittori dell'ultime Scuole, non potevano però censurarvi difetti essenziali, e fu celebrata più di quello, che lo stesso Autore poteva sperare.

Quando egli partì da Dresda il Re gli avea dato ordine di portarsi a Napoli per farvi i Ritratti di tutta quella Famiglia Reale, proibendogli di chiederne niente. Questo andava bene, quando le paghe della sua Corte erano in corrente; ma essendo sospese per la ragione suddetta, senza speranza, che si rimettessero presto, era forzato pensare in altro modo; perciò il Duca di Cerisano, Ministro di quel-

la Corte in Roma, il quale insisteva per que' Ritratti, e per il prezzo, ebbe da lui una nota de' prezzi, che gli si davano per le sue Opere in Sassonia, protestando per altro, che avea ordine in contrario dal suo Sovrano. La risposta, che gli si diede, fu, che la Regina avesse detto, che era esorbitante il prezzo richiesto pei Ritratti, e che non era necessario, ch'ei li facesse. Ecco uno de' tanti tratti, che l'invidia degli Artisti cortigiani ha posto in opera contro Mengs, il quale pel suo carattere onorato e sincero era incapace di conoscerli, e di guardarsene. In sequela di ciò accadde, che avendolo il Re di Napoli incaricato di fare un Quadro per la Cappella di Caserta, e avanzatigli trecento zecchini per la metà del prezzo, gli capitò una Lettera dell' Architetto primario di Sua Maestà, nella quale gli si diceva, che prendesse pure tutto il

suo

suo comodo per quel Quadro, perchè non se ne parlerebbe per molti anni. Ma poco dopo ito a Napoli il Conte di Lagnasco, Ministro di Polonia in Roma, questi assicurò MENGS, che la Regina era molto maravigliata di lui; che dopo, ch'ella gli avea accordato quanto avea richiesto, egli non avesse fatto i Ritratti; e che non avendo neppure voluto accettare gli altri Quadri della Cappella di Caserta, ne avea incaricato altri Pittori. Bastò questo a MENGS per conoscere i segreti raggiri dell'emulazione, e come facilmente si fa abuso dell'autorità la più rispettabile.

Per ismentire questa calunnia terminò presto MENGS il suo Quadro, e lo portò a presentare al Re nel mentre, che stava per partire per la Spagna a prender possesso di que' Regni a cagione della morte di suo Fratello Ferdinando VI. Sua Maestà lo aggradì

con somma benignità, e lo incaricò di fare il Ritratto del Figlio, che lasciava Re in Napoli. Ma anche per eseguire ciò dovette incontrare delle difficoltà frapposte da chi presedeva al governo di quel Regno, e gli si fece anche sentire, che avrebbe fatto bene a partirsi da quella Capitale.

Ritornato a Roma intraprese a dipingere la volta della Galleria della Villa del Cardinale Alessandro Albani, dove rappresentò Apollo con la Memoria, e le Muse sue figlie. In quest'opera ei si approfittò molto di quel, che avea osservato nelle Pitture d'Ercolano vedute nel Museo di Portici. Figurò un Quadro attaccato al soffitto, conoscendo l'error grande di fare queste opere col punto *da sotto in su*, com'è costume moderno, poichè non vi si possono evitare gli scorcj disaggradevoli, che sempre occultano la bellezza delle Figure. Pure per non

urta-

urtare interamente la moda fece i due Quadri laterali, dove non entrava che una figura sola per ciascheduno, scorciati secondo il gusto moderno. Fece nello stesso tempo varj Quadri ad olio per particolari: una Cleopatra supplicante a' piedi di Cesare; una Madonna col Bambino, con San Giovanni, e San Giuseppe; altre tre mezze figure per Inghilterra; e una Maddalena di figura intera pel Principe di San Gervasio in Napoli.

In questo tempo capitò in Roma M.r Webb giovane Inglese viaggiatore, il quale non avea altra nozione delle Belle Arti, che quel poco, che ne avea letto negli Autori Greci e Latini studiati nel Collegio donde era di recente uscito. Pieno egli di vivacità e di brama di distinguersi procurò d'essere introdotto presso Mengs, il quale scoperto in lui un grande amore per l'antichità se ne innamorò ben presto,

e come ad un suo proprio figlio gli co- municò quanto sapeva su la sua Arte, e gli diede copie del trattato della Bellezza, e delle riflessioni sopra i tre grandi Pittori. Ritornato in patria il Webb si affrettò di pubblicare il suo trattato della Pittura, che non è che l' intero sistema di Mengs ornato di qualche passo di Pausania e di Plinio, senza mai nominare il fonte donde egli avea tratto tutto il suo sapere; anzi per più occultare il suo plagiato si avanzò a dire che al giorno d' oggi non v' era al mondo alcun Pittore di merito, nè persona cui fossero note le idee che egli dava alla luce. Mengs rise quando M.r Marron, io, e molti altri testimonj di questa scena gli facevamo osservare tanta soverchieria letteraria.

Vebb, *Inquiry into the Beauties of Painting*. Winkelman scrivendo a M.r Usteri nel 1761. si spiega così su questo

auto-

autore. „ Je suis charmé que ma mé.
„ moire soit meilleure que la votre au
„ sujet de l'ouvrage Anglois. Je vous
„ ai marqué dans le temps que ce qu'
„ il y a de meilleur dans ce livre est
„ tiré d'un manuscrit sur la Peinture
„ que Mengs communia à l'Auteur,
„ que j'ai beaucoup connu. Cependant
„ le *Fat* ose avancer qu'il n'y a point
„ de Peintre qui soit en état de faire
„ par lui même les observations qu'il
„ donne, tandis que c'est de Mengs qu'
„ il a emprunté ces observations ".

Pensava in questo modo Mengs di doversi fissare in Roma, quando Carlo III, che in un sol momento avea penetrato in Napoli il di lui merito, lo invitò per mezzo di Don Emanuel de Roda allora suo Ministro in Roma, di passare in Spagna al suo servigio, offerendogli due mila doppie di soldo, casa, carrozza, e tutte le spese della Pittura; e in caso di accettare gli esi-

biva l'occasione di una Nave da guerra, che da Napoli era per ritornare in Spagna. MENGS vi s'imbarcò con la sua Famiglia, e sbarcò in Alicante felicemente il dì 7 di Ottobre del 1761.

Giunto a Corte fu accolto dal Re con tanta bontà, che ne restò sorpreso egli stesso, e gliela continuò Sua Maestà con una costanza eroica, finchè ha vissuto, a dispetto delle trame dell' invidia, e di molte stranezze dello stesso MENGS. Quando questi arrivò a Madrid il Re teneva al suo servigio Corrado Giaquinto, il miglior Pittore a fresco della Scuola Napolitana, e Giambatista Tiepolo, il migliore della Veneziana. Malgrado questi ostacoli subito che MENGS fece vedere il suo primo lavoro, non ostante che punto non si rassomigliasse a quelli degli altri, tutta la Nazione lo acclamò per quel gran Pittore, ch'egli era. La stessa emulazione dovette simulare ap-

plau-

plauso per potere con più sicurezza, e cautela preparare il suo veleno.

Il numero delle Opere fatte da Mengs a fresco, e ad olio nella Spagna è incredibile rispetto al tempo, e alla poca salute, che vi ha goduto. Darò non ostante alla continuazione di queste Memorie un ragguaglio di tutte, contentandomi per ora di accennare le principali, proseguendo la relazione della sua vita. Incominciò egli dal dipingere la volta della camera del Re, dove rappresentò la Corte degli Dei, e vi fece spiccare l'espressione la più sublime, l'armonia la più pura, e le tinte le più soavi a fresco, non mai vedutesi sino ad ora in altro Pittore del Mondo. Gl'ignoranti nel tempo stesso che rimanevano incantati a questa pittura, chiamavan fredda, e disanimata la sua composizione, perchè erano avvezzi a giudicare per mezzo de' soli occhi, e a far poco, o niuno

uso

uso della ragione. Quel riposo delle figure, e quel carattere di divinità, che occulta tutte le imperfezioni, e necessità umane, non può muovere chi è tagliato pel fracasso di Giordano, e per le storpiature di Corrado.

Nell' Appartamento della Regina Madre, oggi abitato dalla Infanta Donna Giuseppa, dipinse l' Aurora col medesimo stile di bellezza, e pare, che le Grazie in premio d' averle dipinte sì leggiadre nella prima volta, gli porgano la mano per rappresentare la Sposa di Titone. Nelle quattro facciate ei fece le quattro Stagioni dell' anno con allusioni sì belle, che l' immaginazione non può andare oltre. Nell' Appartamento della Principessa fece quattro Quadri delle quattro parti del giorno con la stessa bellezza, e con quella grazia, che caratterizza tutte le altre sue Opere. Tutto ride in quella camera destinata per una

Prin-

Principessa, gioja, e delizia della Nazione. Nell' Altare dell'Oratorio privato di Sua Maestà dipinse a fresco una Sacra Famiglia nel breve tratto di otto giorni, e vi fece vedere quanto possedeva egli la sua Arte, poichè seppe eseguire con la prestezza di Giordano le bellezze corrette di Raffaello.

In quel tempo ei dipinse ancora varj Quadri ad olio pel Re, e per le Persone Reali; e Sua Maestà, il cui fino gusto per le Arti non ismentisce mai, gli fece fare tutti i Quadri dell' Appartamento ove dorme, fin anco i sopraporti. Tra queste Opere farò per ora soltanto parola della Deposizione, come la più singolare, che siasi mai veduta dagli uomini. Ciascun Pittore si è ordinariamente contraddistinto in una parte, la quale ha dato il carattere alle sue Opere: Apelle nella grazia; Aristide, e Raffaello nella espres-

sione;

sione; il Correggio nel Chiaroscuro; Tiziano nel Colorito ec.; ma abbracciar tutte queste cose, e produrre eguali bellezze nel genere grazioso, nel robusto, nel naturale, nell'alterato, e condurle tutte colla stessa Filosofia, era riserbato al solo Mengs. Chi vede i suoi Quadri graziosi non crederà, che la stessa mano abbia potuto dipinger questo. Tutto vi spira dolore, e tristezza. Il tuono generale del colore si rassomiglia al modo dorico della Musica, e dell'Architettura. Ciascuna figura mostra quel grado di dolore, che corrisponde al suo carattere. Nel Cristo morto si vede un cadavere, che ha patito infinitamente; ma vi si distingue ancora un corpo perfetto, ed una bellezza divina. Non lo sfigurò con piaghe, o con sangue, come han fatto altri Pittori di fama, che han posto il loro studio a chi poteva più straziarlo, e farne un morto

il

il più orrendo: gente ignorante, che opera per i sensi materiali d'altri ignoranti simili a loro. Mengs era Filosofo, e dipingeva per i Filosofi. La Vergine in piedi, e con gli occhi fissi al Cielo sembra offrire al Padre il sagrifizio del maggior dolore, che l'umanità possa soffrire. La positura estatica, e immobile, le braccia aperte, e cadenti, i muscoli del viso senza moto, finalmente il suo manto turchino con la veste d'un colore smorto contrapposto alla pallidezza della sua faccia fanno un'espressione, che non si può mirare senza intenerirsi. Nella Maddalena il dolore è più umano, ed ella par tutta occupata nella cura del Cadavere. Una moltitudine di lagrime versate da' suoi begli occhi indicano la tenerezza del suo cuore. San Giovanni co' muscoli della fronte gonfi, e cogli occhi pregni di sangue in vece di lagrime, spiega l'intensità

del

del patimento, di cui è capace un giovane robusto, che non può prorompere in pianto. Un Servo, che portando un vaso d'aromi pel Sepolcro, si mette a contemplare questo spettacolo, esprime quella stupida situazione, propria di chi patisce macchinalmente, e senza interesse: le altre Immagini risentono, e mostrano quella pena, che deve anche provarsi macchinalmente. In fine quello, che spetta al Paese, e al luogo della Passione, è soltanto accennato, per non divertir la vista dall'azione principale; ma tutto mostra l'orror della scena, in cui ha patito il Signore dell'Universo. Questo Quadro deve chiamarsi il Quadro della Filosofia, e con più verità, che delle Pitture della ruina di Troja nel Tempio di Giunone Cartaginese, si potrebbe dire *sunt lacrymæ rerum, et mentem mortalia tangunt*.

Occcupato Mengs in adornare il Palazzo

lazzo del suo Sovrano cercò anche rendersi utile col formare nella Spagna una Scuola delle Arti, e propose all'Accademia, di cui egli era Membro, varj regolamenti secondo le sue sublimi idee. Furono abbracciati: ma nel metterli in pratica l'ignoranza, e la passione seppero tendere tali reti al suo incauto, e innocente genio, che non solo non si eseguirono, ma furono ritorti a disgustarlo de' suoi progetti, e fino a intaccare la sua riputazione. Tiriamo un velo sopra questa scena delle miserie umane, anzi copriamola d'obblio per onore dell' umanità.

Le afflizioni dell' animo, la privazione d'ogni sollievo, e il disordinato metodo di lavorare sconvolsero interamente la salute di Mengs. Prima dell' alba ei si metteva a dipingere a fresco, e senza interruzione, neppure per pranzare, proseguiva fino a notte;

allora prendendo pochissimo alimento, si chiudeva in sua casa ad un nuovo lavoro, a disegnare, e a preparare i cartoni pel giorno seguente. Avea mandata a Roma la sua Famiglia, e con ciò s'era privato dell'unico sollievo, e diletto, che poteva avere. Si aggravò la sua infermità, perdè lo stomaco, e cadde in una consunzione tale, che ognuno lo credeva prossimo a morire. In questo stato il Re gli concedette licenza di ritornare a Roma; ma non potendo reggere alla fatica del viaggio fu costretto fermarsi a Monaco, dove l'abilità d'un Medico, e la bontà dell'aria lo rimisero in forze per continuare il cammino. Giunto qui incominciò a rincorarsi, e si rimise bastantemente. Vi dipinse un Quadro di Cristo, e della Maddalena nella situazione del *Noli me tangere*. Ne intraprese poi un altro molto maggiore pel Re, rappresentante la Natività

tà. In questo egli ebbe in mira di lottar con Correggio nella sua famosa Notte. La posterità giudicherà se egli lottò bene, e se vinse. Siccome nel Quadro della Deposizione tutta la scena rappresenta il dolor più sublime, questo al contrario esprime la bellezza più ridente, che i sensi, e la ragione possan godere.

Non vi si vede altra luce che quella, che sfolgora dal bambino Dio, e tutto v'è illuminato in maniera, che par che la vista passi al di dietro delle figure. Le loro carni sono sì veraci, che se Tiziano fosse stato capace di farle uguali non le avrebbe sicuramente saputo scegliere con quella proprietà, con cui Mengs le scelse. La Vergine non è una bella Villana, o Contadina, come quelle, che impiegava Raffaello in somiglianti casi, il quale giammai non s'innalzò sopra il più bello, che si trova nella Natura.

rà. Mengs seppe figurare una bellezza eroica, e di mezzo tra'l divino, e l' umano. Tra i Pastori, e la compagnia v'è anco il suo Ritratto. Egli fece pure pel Re due Quadri piccoli, San Giovanni, e la Maddalena, che sono stati incisi da suo Genero Carmona.

In questo tempo gli fu proposto per parte del Papa Clemente XIV di dipingere qualche cosa nel Vaticano. Era questo il suo desiderio più favorito, per lasciare di sè alcuna memoria in quell'emporio dell'Arti: onde accettò subito la proposizione; ma con protesta di non doversi parlare di paga.

Intraprese dunque la pittura del Gabinetto del Museo, che si destinava nel Vaticano per custodia de' frammenti dei Papiri antichi. Nel Quadro di mezzo alla volta egli rappresentò lo stesso Museo, e in esso la Storia, che sopra al Tempo sdegnato scrive

le

le sue memorie: Giano da un fianco,
e dall'altro un Genio in atto di portare al Museo alcuni rotoli di Papiri:
la Fama volando annunzia al Mondo
il Museo, e senza essere tanto orrenda, come la Sorella d'Encelado, si
conosce nondimeno lei essere *pedibus celerem, et pernicibus alis*. La composizione, il colorito più brillante e soave
che se fosse ad olio, la magia del
chiaroscuro, l'espressione, e una certa
armonia, e riposo, che acquieta, e
fissa la vista, rendono questa Pittura
il primo fresco del Mondo senza alcuna esagerazione. Su i soprapporti
egli effigiò Mosè, e San Pietro seduti
entro nicchie accompagnati da Genj.
Nella fisonomia del primo si scorge l'
autorità del Legislatore confidente di
Dio, e nel secondo la Fede, che non
esamina. Egli dipinse quest'ultimo a
tempra, per non danneggiare con la
calce del fresco le dorature, che in-

tanto s'eran fatte per gli ornamenti. I quattro Genj, che accompagnano le nicchie, sono d'una bellezza ideale tanto sublime, che lo sguardo non si sazia di mirarli, nè la ragione di ammirarli. Anco gli ornati di questo sontuoso Gabinetto sono di suo disegno, e diretti da lui, e alludono alle Arti Egizie, per essere i Papiri manifattura di quel Paese. I Marmi, i Bronzi, l'Architettura han tutti la stessa allusione: il solo pavimento non è disegno di Mengs.

Quando egli faceva quest' Opera eran circa tre anni, che trovavasi in Italia, e si era ben rimesso in salute; per conseguenza non avea alcuna buona ragione di trattenervisi tanto, senza darne conto al Re, il quale nondimeno gli continuava i suoi soldi, come se lo stésse servendo a Madrid. Avea in oltre intrapresa l'Opera dei Papiri senza licenza, e senza sua sa-

puta.

puta. Qualunque altro Sovrano, fuorchè Carlo III, si sarebbe risentito di questo abuso di bontà; ma l'instancabile di lui pazienza si contentò di farmi indagare riserbatamente le ragioni, che ritenevano Mengs in Italia. Io rappresentai a Sua Maestà il vero, scusando Mengs colla sua passione per Roma, dove è il centro delle Belle Arti; colla tenerezza per la sua Famiglia, da cui non avea coraggio staccarsi; coll'amore per la gloria, tanto propria, e scusabile in un Artista del suo merito, per lasciare una memoria a lato di quelle di Raffaello; e finalmente rilevai la sua delicatezza in non aver chiesto nulla da altro Sovrano, perchè serviva il Re di Spagna; promettendo nello stesso tempo, che io avrei fatto in modo ch'egli partisse presto per Madrid.

Alla insinuazione indiretta, ch'io gli feci, egli si turbò, e prese la ri-

soluzione precipitosa di lasciare incompleta l'opera dei Papiri, e partirsene immediatamente. Niuna riflessione fu capace di distorlò. Fu prima a Napoli a fare i Ritratti di que' Sovrani, come avea promesso all' augusto Genitore. Ma in vece di terminarli tutt'e due, secondo la premura, con cui era partito da Roma, si trattenne in Napoli tutto l'inverno, e se ne ritornò con le sole teste dipinte. Giunto qui non potè resistere alla voglia di terminare quel che mancava alla camera dei Papiri; e fu allora, ch'ei fece il Quadro del surriferito San Pietro.

Finalmente si staccò da Roma per ritornare in Spagna con tutta la sua Famiglia, ad eccezione delle sue cinque Figliuole, che lasciò in un Convento raccomandate a suo Cognato il celebre Pittore Signor Marron. Quattro mesi dopo, passando io per Firen-

ze

ze per andare a Parma, lo ritrovai colà detenutovi dalla regolare sua irresoluzione; e al mio ritorno due mesi dopo accadde lo stesso. In quel breve mio soggiorno in Firenze fecè egli il mio Ritratto; e la sua amicizia gli fece fare una maraviglia dell' Arte. Ritornato io in Roma, e dovendo cinque mesi dopo ripassare per Firenze, lo indussi finalmente a partire per la Spagna. Ei lasciò in quella Città due Quadri, uno per la Gran Duchessa, e l'altro pel Gran-Duca. Il primo rappresenta la Vergine col Bambino, e San Giovanni, e con due Angeli ai lati, tutti un poco più di mezze figure. La bellezza di queste immagini incanta gl' intelligenti, e chiunque non lo è. Tutto è ideale, nè la Natura offre oggetti sì belli. L'altro Quadro è il Sonno di San Giuseppe, ed è impossibile esprimer meglio gli effetti del sonno, e nello stesso tempo si cono-

sce un uomo, che ha dormito agitato da pensieri. Prima di partire da Firenze terminò il Ritratto del Cardinale Zelada, che avea cominciato in Roma, e fece ancora altre piccole Operette.

In questi anni, che MENGS dimorò in Italia, studiò, o per meglio dire migliorò di molto la sua *maniera* (1). Chiunque vorrà paragonare le sue Opere anteriori a quest'epoca con le altre fatte dopo ravviserà questa differenza. Lo studio più serio fatto su l'antico, e specialmente su le Pitture di Ercolano, gli manifestarono il vero fonte della Bellezza, e la strada,

per

(1) *Maniera* in Pittura si prende in buono, e in cattivo senso. In buon senso vale lo stesso che *stile*; e perciò dicesi, che Raffaello, per esempio, ebbe tre maniere. In cattivo senso è quella pratica, che hanno i cattivi Pittori di copiar loro stessi, e di ripetersi coll' allontanarsi dal vero; cosicchè fanno tutte le cose in un solo modo. La peggior taccia d'un Pittore è dirglisi *ammanierato*. Giordano, Solimena, Corrado, con tutta la sua Scuola sono modelli di *Ammanierati*.

per cui i Greci la rinvennero . Nelle sue prime Opere, non ostante la sua correzione, il suo colorito, e la sua poesia, si scorge talvolta lo studio, e la lima. Nelle ultime tutto è facilità, tutto è grazia, e sembran fatte colla stessa forza insensibile, e occulta, con cui fa le sue la Natura. Il suo Chiaroscuro ha anco più vigore; e gli effetti della luce riflessa, e della prospettiva aerea fanno un'illusione tale, che non si trova in niun altro Pittore.

In questo stile ei dipinse a Madrid il gran Salone dove pranza il Re: questa sola Opera basterebbe a fare la riputazione di molti Pittori. Sopra la mensa di Sua Maestà ei figurò l' Apoteosi di Trajano, Principe Spagnuolo il più buono di quanti occuparono il trono de' Cesari, e il modello del Trajano, che ora regge le Spagne. In fronte vi è il Tempio della Gloria, dove conducono tutte le virtù, che

riu-

riuniscono la composizione : Ma di questa Pittura , e di tutte le altre, che Mengs lasciò in Spagna, parlerò nella Relazione, che darò a parte.

Nel Teatro domestico de' Principi in Aranjuez dipinse la volta, e nel suo mezzo il Tempo irato, che rapisce il Piacere, dalla cui testa cadono i fiori della ghirlanda. Questa immagine è delle più graziose composte da Mengs, e nell' espressione si vede l' ingiuria del Tempo , e il precetto d' approfittarsene. Il restante della volta è accompagnato da Cariatidi a chiaroscuro, che saranno un monumento, e una scuola del Disegno di questo grand' Uomo.

Sembra impossibile, che in poco più di due anni, che Mengs era ritornato a Madrid, vi abbia egli potuto dipingere tante cose , quante ne dipinse. La difficoltà però cessa quando si considera l' applicazione , e l' incessante lavo-

lavoro di un uomo, che in tutta la sua vita non si distrasse in altro, e non fece che dipingere, e studiare.

Ma queste fatiche oppressero la sua salute, e mossero l'animo del Re a condiscendere al suo desiderio di ritornarsene a Roma, centro delle sue brame. Sua Maestà lo trattò con la generosità ch'è propria di lui, lasciandogli piena libertà, e tre mila scudi di paga, con altri mille di più da ripartirsi in pensioni per doti alle sue Figlie.

Ecco Mengs in Roma in mezzo alla sua Famiglia con una riputazione la più bene stabilita per tutto il Mondo, e con fondi da non ricercar più la sua sussistenza colla fatica. Sembra, che dovesse esser l'uomo il più tranquillo, e il più felice dell'Universo. Avvenne nondimeno tutto il contrario. In poco tempo perdè la Consorte, che egli idolatrava, e con ra-

gio-

gione ; poichè ella era un esemplare di virtù, di onestà, e di compiacenza pel suo caro Sposo . Da quel punto gli si alterò l'immaginazione in guisa, che divenne un continuo flagello di sè stesso, e di chi vivea con lui. I suoi mali antichi ripresero maggiori asprezze, e ne produssero de' nuovi. L'impressione del freddo, che sempre gli nocque, e che in quell'inverno fu qui eccessivo, lo fece dare in un altro estremo di vivere, e di dipingere in appartamenti chiusi con gran camini accesi, con stufe, e con bracieri pieni di fuoco. Questo eccedente calore del fuoco rarefaceva, e disseccava l'aria più di quel che conveniva pel respiro. I suoi polmoni perdevano la loro elasticità, e ricevevano le emanazioni pregiudizievoli di un'infinità di colori minerali disciolti dal caldo nell'ambiente. Molte volte a me è accaduto dovermi privare della sua compagnia,

non

non reggendomi la testa in quell'atmosfera appestata del suo appartamento. Quando ei dipingeva a fresco era anche peggio, perchè si metteva sul palco in una positura forzata contro la volta, e vi respirava gli aliti venefici della calce, e de' minerali, che si usano in questo genere di pittura. La sua linfa s'ispessì in maniera, che non nudriva più il suo sangue. I suoi muscoli, e i vasi perdettero l'elaterio: gli si estinse quasi affatto la voce: una tosse cupa e secca lo tormentava; e il suo aspetto era d'un vero cadavere. I Medici, non sapendo dire altro, lo dichiararono tisico.

Non ostante sì deplorabile stato di salute, e una tanta prostrazione di forze ei non interruppe neppure per un giorno i suoi lavori. Terminò un Quadro di Andromeda, e Perseo incominciato anni prima, e vi fece spiccare il carattere eroico de' Greci; carat-

rattere, che non può essere gustato dal volgo ignorante delle bellezze ideali. Questa Opera, destinata per l'Inghilterra, fu predata da una Nave Francese, e non si sa finora che ne sia avvenuto. Negli ultimi momenti di sua vita fece un cartone a lapis della Deposizione in differente modo di quello, che sta nella Camera del Re; e malgrado la ripetizione dello stesso assunto seppe variar la composizione, e l'espressione in guisa, che mancano voci per ispiegarlo. Il maggior Filosofo da Socrate in qua non ha descritti i movimenti dell'anima con la proprietà, col calore, e sì degnamente come Mengs gli ha espressi ne' corpi di questo Quadro con soli due colori. Mentre io sto scrivendo tali cose tutta Roma sta ammirando questo prodigio dell'Arte, e il Marchese Rinuccini di Firenze ha offerto mille scudi per questo Disegno, e lo ha avuto.

Pri-

Prima che Mengs partisse per la Spagna l'ultima volta avea avuta commessione di fare un Quadro per la Basilica di San Pietro, nel sito, in cui è la caduta di Simon Mago del Vanni. Il luogo è pericoloso, per la disgrazia d'altro Pittore, che ancora vive, e che vide rigettata di là la sua opera. Mengs ritornato a Roma pensò intraprender questo Quadro malgrado i disgusti sofferti dalla sciocca petulanza del Soggetto incaricato delle faccende di quella Chiesa. Pensò poi cambiare il soggetto del Quadro, ed effigiarvi la Consegna delle Chiavi a San Pietro; tanto più, che essendo questo l'articolo più importante della vita del Santo, e fondamento di quel gran Tempio, e di tante altre cose, non v'è alcun Quadro, che lo rappresenti. Quanti Pittori han trattato questo assunto, tutti vi hanno espresso l'allegoria delle parole di Cristo col

ma-

material imbarazzo in mano di chiavacce da magazzino, o da fenile. Mengs, tutto sublime, e spiritoso nelle sue idee, divisò effigiare in questa storia Cristo, che con una mano conferma San Pietro, e coll'altra alzata gli addita il Padre Eterno, il quale in un trono di maestà ordina a' suoi Angeli, che vadano a recare a San Pietro le Chiavi, le quali qui non fanno il principale soggetto, e nel tempo stesso pare, che egli scriva col dito in una tavola di marmo, sostenuta da' suoi Ministri, *Quodcunque ligaveris super terram* ec.. La sublimità dell' espressione del Padre palesa il Creatore di tutte le cose; in Cristo si vede la bontà, e l'amore; in San Pietro la fede più viva, e più determinata; nella turba degli Apostoli ciascheduno è corrispondente alla sua età, e alle sue circostanze. L'intelligenza della composizione, il riposo della vista,

sta, la proprietà delle vesti, la naturalezza delle pieghe, e il contrapposto tra la serietà dei vestiti, e la snella nudità degli Angeli nella Gloria, provano bene, che MENGS destinava questo Quadro alla competenza di tante maraviglie contenute in quel Tempio. Di tutto ciò egli non ha lasciato che uno sbozzetto sufficientemente finito a chiaroscuro, alto cinque palmi, che forse, perchè esce dalle ordinarie composizioni, non è stato acquistato da que' Signori, e che probabilmente andrà nelle mani di qualche profano.

Vengo ora all'ultima Opera, in cui MENGS depositò il resto del suo sapere, e sorpassò sè stesso. Aveagli il Re ordinati tre Quadri grandi per la nuova Cappella di Aranjuez, e incominciò dal principale rappresentante la Nunziata. Dopo aver lavorato due mesi a meditare, e a disegnar questo

Quadro, la mattina, che lo incominciò mi trovai io presente con M.r Hevvetson, abile Scultore, che modellava il mio Ritratto sotto la direzione dello stesso Mengs. Lo trovammo, che fischiava, e cantava solo. Gliene domandammo la cagione; ed egli ci disse, che ripeteva una Suonata di Corelli, poichè voleva far quel Quadro in uno stile della Musica di quel famoso Compositore. I moderni Pittori, fatti a riscuotere applausi da chi si arroga il titolo d'intelligente, si rideranno forse al sentire, che un Quadro si faccia per via d'una Suonata; ma ben altrimenti penserebbero se sapessero con fondamento la Professione, e studiassero i Greci un poco più di quel che fanno. Non vi è cosa, che tanto rassomigli alla Pittura quanto la Musica: l'una, e l'altra sono Arti d'imitazione: hanno per oggetto la bellezza, e hanno bisogno dell'armonia.

Un

Un suono qualunque non è bello se è soltanto una semplice imitazione; nè una Pittura è bella quando non fa che imitare un oggetto. Entrambe sarebbero copie fedeli, e niente di più. Potrebbe dilettar gli orecchi una Musica; ma, secondo dice Platone nel libro secondo delle Leggi, solamente è lodevole quella, che esprime la bellezza, nè deve esser gustata soltanto dall'udito, ma bensì dalla ragione de' buoni, e degl'intelligenti. Le Leggi, che egli chiama *Citarede*, non permettevano a' Greci usare un modo di Musica differente da quel che richiedeva un assunto, e per traslato applicavano le denominazioni della Musica alle altre cose, come vediamo in Diogene Laerzio, il quale per denotare la semplicità, e la serietà del vestito di Polemone dice, che rassomigliava al modo dorico della Musica.

Mengs, che avea penetrato nella de-

licatezza de' Greci, e della sua Arte, sapeva, che in un assunto campestre, e pastorale dovea impiegare il modo peonio, e non il ditirambico; in un Baccanale conveniva bensì questo, e non quello. In una Deposizione un modo dorico, e in una Natività, o in una Nunziata il genere cromatico, allegro, e grazioso. Qualunque delle sue Opere, si vegga si vedrà sempre osservata questa convenienza, e, senza sapersi come, si sentirà internamente quella vera impressione, che deve esser prodotta dal suo determinato genere.

Il di lui carattere nobile, ed elevato gli faceva abborrire ogni argomento basso, e plebeo. Ei non poteva soffrire la Musica buffa, nè i paesaggi, nè le bambocciate, e molto meno i ridicoli grotteschi, e gli arabeschi, su' quali pensava come Vitruvio, come Plinio, e come la più sana

anti-

antichità (1). Infatti tali cose parlan solo ai sensi; ma la Musica, e la Pittura seria, ed eroica vanno alla ragione più depurata, ed eccitano idee sublimi, che ingrandiscono la nostra na-

 tura.

(1) Niuna cosa muove tanto l'indignazione del buon Vitruvio, quanto questo depravato gusto de' grotteschi, e degli arabeschi. Si senta quanto ne dice questo venerando Autore, che forse potrà servir d'argine alla corruzione della Pittura, che alcuni hanno ricacciata in questi ultimi anni appoggiandosi su l'esempio di Raffaello.

„ Queste Pitture (*le buone*), che erano dagli Antichi co-
„ piate da cose vere, sono ora per depravato costume disusate;
„ giacchè si dipingono su gl' intonachi mostri piuttosto, che
„ immagini di cose vere. Così in vece di colonne si pongono
„ canne, e in vece di frontespizj arabeschi scanalati, ornati di
„ foglie ricce, e di viticci, o candelabri, che reggano figure
„ sopra il frontespizio di piccole casette; o molti gambi tene-
„ ri, che sorgendo dalle radici con delle volute racchiudono sen-
„ za regola figure sedenti: come anche fiori, che usciti dai
„ gambi terminano in mezzi busti, simili alcuni ad effigie uma-
„ na, altri a bestie: quando che queste cose non vi sono, non
„ vi possono essere, e non vi sono mai state; eppure queste
„ nuove usanze han prevaluto tanto, che per ignoranti falsi giu-
„ dizj si disprezza il vero valore delle Arti. Come può mai in-
„ fatti una canna veramente sostenere un tetto, o un candelabro
„ una casa cogli ornamenti del tetto, o un gambicello così sot-
„ tile, e tenero sostenere una figura sedente; o pure da radici,
„ e gam-

tura. In una parola il primo è tutto materia, il secondo è tutto spirito; ma bisogna aggiungere la facilità in quello, e la difficoltà in questo.

Il

„ e gambi nascere mezzi fiori, e mezze figure? Eppure gli uo-
„ mini non ostante che tengano per false queste cose, non solo
„ non le riprendono, ma anzi se ne compiacciono, non rifletten-
„ do se possano essere, o no queste cose: onde la mente gua-
„ sta da falsi giudizj non può più discernere quello che può es-
„ sere, o non essere per ragione, e per regole di decoro. Nè
„ mai si debbono stimare pitture, che non sieno simili al vero;
„ e ancorchè fossero dipinte con eccellenza, pure non se ne de-
„ ve dar giudizio se non se ne troverà prima col suo razioci-
„ nio la ragione chiara, e senza difficoltà". Si può vedere il resto, portato con uguale energia, e con grazia sopra un esempio di Apaturio Alabandeo, che dipinse eccellentemente in un Teatro dei Tralliesi mostruosità siffatte, le quali incantarono tutti, fuorchè il Matematico Licinio, il quale co' fulmini delle sue ragioni fece disfare quell'opera; e lo stesso Pittore ebbe abbastanza coraggio di disapprovarla, e di rifarvene un'altra secondo le regole della verità.

' Riguardo alle Pitture de' paesi, delle vedute, delle marine, delle bambocciate, che introdusse in Roma Ludio in tempo di Augusto si può veder Plinio libro xxxv cap. x, dove per contrapposto di quelle Pitture, che si facevano su' muri con gusto tànto stravolto, loda quelle di Storia, che furono le sole conosciute da' Greci, e si esprime così: *Sed nulla gloria Artificum est, nisi eorum qui tabulas pinxere: eoque venerabilior apparet antiquitas*.

Il Quadro della Nunziata, di cui io avea incominciato a parlare, fu principiato da Mengs, come egli disse, secondo il carattere della Musica di Corelli, in cui l'armonia è sì ben distribuita, che i sensi si trovan commossi ugualmente, e blandamente, senza che un tuono più forte, o più debole distrugga la dolce impressione dell' altro, e senza che perciò decada in monotonía ritiene anzi la vista con piacer tale, che non si sa come distaccarsi dall'oggetto. La cagione n'è la bellezza ideale; e pare impossibile, che mente umana abbia potuto elevarsi a tal segno. Nella Madonna si vede espressa l'umiltà, e la gioja modesta dopo passato il primo turbamento. La bellezza dell'Angelo Gabriello, e degli altri della Corte Celeste è corrispondente al carattere dei Ministri d' un Dio, e all'espressione del loro serio godimento per sì alto ministero. Ri-

salta sopra tutti il Padre Eterno, il quale, se col piccolo noi possiamo dare idea del grande, e delle divine cose con le umane, egli solo ci può far concepire l'immagine dell'onnipotente eterno Creatore. Michelangelo, e Raffaello lo hanno rappresentato sempre in un'aria fiera, e terribile, e con veste fosca, che gli dà un tuono triste, onde sembra il loro scopo tendente a fargli incuter terrore. Diceva Mengs, che il suo Padre Eterno era il Padre della Grazia; e perciò lo vestì di bianco, e gli diede un'espressione di maestà, e di bontà, che fa amabile fin l'impero, e il potere.

Questa fu l'ultima Opera del nostro Mengs, il quale se ne morì mentre la dipingeva, e precisamente quando ei lavorava al braccio dell'Angelo Gabriello, che ha il giglio. Pochi conoscono, che questa Pittura non è finita, quantunque le manchi ancor mol-

to di quello, che l'Autore chiamava l'ultima grazia. Finalmente Mengs morì lasciando imperfetta la sua Nunziata, come Apelle la sua Venere. L'uno, e l'altro si proposero superar tutte le loro Opere anteriori ne' loro ultimi Quadri; e niuno de' due li terminò, nè si trovò poi chi fosse capace di compirli. *Apelles inchoaverat aliam Venerem Cois, superaturus etiam suam illam priorem; invidit mors peracta parte; nec qui succederet operi ad præscripta lineamenta inventus est*. Ebbe il Quadro della Nunziata di Mengs la stessa sorte dell'Iride di Aristide, dei Tindaridi di Nicomaco, della Medea di Timomaco, come della suddetta Venere di Apelle: tutte Pitture lasciate incomplete da' loro Autori, e secondo Plinio più stimabili che se fossero compite, perchè *lineamenta reliqua, ipsæque cogitationes artificum spectantur, atque in lenocinio commendationis dolor est: manus cum id agerent*,

rent, extinctae desiderantur. Non è questa la sola circostanza, che rende rassomiglianti questi due gran Pittori. L' antico godette il favore d' Alessandro, e il moderno quello di Carlo III. L' uno, e l'altro si sono contraddistinti per la grazia, che impressero nelle loro Opere, la quale è quel che si sente, e non si sa spiegare, cioè una certa soavità dei dintorni, e una certa facilità ne' movimenti, che non compariscono mai forzati; come altresì nel cogliere quel preciso movimento, che prendono tutte le parti quando si mostrano gradevoli; e finalmente nella naturalezza, e nell'armonia della composizione, e del colorito. Apelle era sincero fino a confessar ch'era superato da Anfione nella Composizione, e da Asclepiodoro nella Prospettiva. Mengs non gli cedeva neppure in sincerità, come vedremo per qualche esempio. Ma sicuramente que' due

Gre-

Greci non seppero di Prospettiva, e di Composizione più di lui. L'ingiuria del tempo ci ha privati degli Scritti di Apelle; e Mengs comparirà probabilmente più felice co' suoi. Finalmente quegli accordava i suoi colori con una vernice, che, secondo Plinio, univa le tinte, e preservava i colori dalla polvere, e dalle macchie: la vernice impiegata da Mengs non la cede certamente a quella di Apelle a dispetto di quanto ne abbiano mormorato alcuni Pittorelli ignoranti.

Sembrerà forse, che con questi discorsi io vada sfuggendo il doloroso passo della morte dell' Amico. Confesso, che la mia sensibilità soffre molto alla rimembranza di questa scena: ma giacchè devo soffrirla riferirò il più brevemente quella miserabil tragedia. La fatica, e i mali avean ridotto Mengs alla maggior debolezza: non si perdeva però la speranza di ri-

met-

metterlo, se si fosse potuto ridurlo ad un metodo di vita più tranquilla, e disoccupata. La sua impazienza giunta all'immaginativa la più ardente gli fecero prestar fede a un Ciarlatano suo compatriota, che gli promise guarirlo in pochi giorni. Costui gli diede segretissimamente senza alcun sentore de' Medici, nè di veruno della Famiglia un purgante sì violento, che gli esaurì le poche forze, che gli restavano, e gli cagionò varj deliquj, ne' quali si ebbe per morto. Riavutosi, ma malamente, da questo attacco, gli restò un grande vaneggiamento, e gli si fissò in capo di mutar casa, molestando tutta la sua gente, affinchè andassero a vedere, e a prendere quante case spigionate erano in Roma. E' da notarsi, che allora egli ne teneva tre; una, che rifabbricava, e due in affitto. Nondimeno una mattina si fece repentinamente trasportare

in una Locanda situata a Strada Condotti, portando seco la molesta compagnia de' suoi mali, e de' suoi pensieri, e di là a pochi giorni si trasferì in un'altra a Strada Gregoriana; e continuando la sua corrispondenza clandestina coll'Empirico, il quale lo avea indotto a prendere certi gelsomini, che con molta fama di miracolosi distribuisce una Monaca di Narni. Per compimento dell' opera vi mescolò (come si è scoperto dopo) una buona dose di antimonio diaforetico, che in poco tempo distrusse quella macchina già mezzo rovinata. In questa guisa la ciarlataneria, e la superstizione si combinarono per privare il Mondo d'un Uomo sì degno di più lunga vita, poichè non avea vissuto che cinquant'un anni, e tre mesi.

Il suo cadavere fu seppellito, assistenti alle esequie i Professori dell' Accademia di San Luca, nella Par-

rocchia di San Michele alle falde del Gianicolo. Indi gli fu fatto collocare il suo Ritratto in bronzo (*), modellato già sotto la di lui direzione, nel Panteon a canto a quello di Raffaello, con sotto la seguente Iscrizione:

ANT. RAPHAELI . MENGS
PICTORI . PHILOSOPHO
IOS. NIC. DE . AZARA . AMICO . SVO . P.
MDCCLXXIX .
VIXIT . ANN. LI . MENSES . III . DIES . XVII .

Le sue Opere, e i suoi Scritti gli assicurano un posto nel Tempio dell' Immortalità; e i suoi costumi, e il fondo della sua bontà una dolorosa memoria nel cuore de' suoi Amici.

La vita, e lo studio di quest'Uomo dovrebbero servir di stimolo a chiun-

que

(*) Ora è in marmo, perchè l'ho fatto mutare a causa che il bronzo in quel sito non facea bene.

que si applica alle nobili Arti per mettersi nel buon cammino della perfezione. Suo Padre lo diresse bastantemente bene nella sua prima infanzia, avvezzando il suo occhio all'esattezza: però io l' ho sentito più volte querelarsi d'averlo occupato a disegnare stampe; perchè queste, per quanto buone sieno nel loro genere, perdono sempre nell' incisione parte dell'eccellenza de' loro originali, i loro contorni sono sempre più caricati, e si slontanano da quella semplicità, che fa la vera bellezza. Il metodo di dare una scrupolosa ragion di tutto è necessario: si deve però usare con discrezione, altrimenti si avvezza la Gioventù ad osservar troppo le minuzie d'ogni parte, perdendo l'attenzione del tutto, e del grande. Egli si lamentava ancora, che suo Padre lo avesse occupato a dipingere a Smalto, e in Miniatura; perlocchè durò

poi

poi fatica a disfarsi del gusto secco (1), e minuto, che porta seco quel genere. Il vero è, che MENGS seppe liberarsi interamente anche di questo difetto, quando ne' suoi ultimi tempi fece per compiacenza alcune Miniature. Non so però se ne abbia fatte più di quattro, tre delle quali sono in mio potere.

La sua venerazione per l'Antichità era grande senz' essere fanatica: dove trovava i difetti, li notava. Tra rilevare gli errori, e le bellezze di un' Opera passa questa differenza, che là bastan gli occhi, qui è necessaria la ragione, illustrata, ed accompagnata da

(1) *Secco* in Pittura si dice per metafora di quelle cose, alle quali manca un certo suco, e pastosità, come succede alle carni disseccate, e aride. Il rapido passaggio da una tinta all'altra differente, e le linee troppo rette tolgono alle Pitture ogni soavità. E siccome in Miniatura si opera con punti, i quali non si possono riunire in maniera, che sia impercettibile il passaggio dall'uno all'altro, perciò è difficile fare una Miniatura, che non sia secca.

da quella fina sensibilità, che non è tanto comune. L'invidia, e la malignità di abbattere gli altri per comparire più alti su le loro rovine, ci suole render lincei in vedere gli altrui difetti: e chi li manifesta in qualunque opera, e ne tace il bello, è sicuramente un ignorante, o un invidioso, e forse l'uno, e l'altro. Niuno al pari di Mengs conosceva il buono delle Statue antiche, e lo manifestava. Più volte egli contemplando meco il sublime Laocoonte si accendeva d'entusiasmo per le sue bellezze; e in una sola occasione mi fece osservare, che la tibia dritta d'uno dei Figli era molto più corta dell'altra.

Col motivo d'aver donati al Re per la sua Accademia tutti i gessi della sua collezione di Statue (collezione unica, che gli era costata somme superiori alle sue finanze), ei pensava fare un Trattato su la maniera di ve-

dere le cose antiche, e scoprirvi le loro bellezze. Temeva, che si trovassero in Europa persone, che da qualche difetto prendessero leva di declamare contro il merito reale di quelle Opere. La morte ci ha privato di questo Scritto; e io son sicuro, che sarebbe stato un modello di sagacità, e di Filosofia. Solo egli era capace di scoprire, e dimostrare, come fece in una Lettera a Monsignor Fabroni, che il Gruppo di Niobe non era che una mediocre copia dell'insigne originale, di cui parla Plinio. Era tale la sua intelligenza, che avendo io ritrovato in una Cava, che facevo nella Villa dei Pisoni a Tivoli, una testa molto maltrattata, e irriconoscibile, subito ch'ei la vide mi disse, ch'era scultura del tempo d'Alessandro Magno. Pochi giorni dopo si trovò il resto coll'iscrizione, che autenticava essere il Ritratto dello stesso Alessan-

dro.

dro. Finalmente convien sapere, che tutto quello, che è di *tecnico* nel libro della Storia dell'Arte di Winkelmann, è del suo amico Mengs; e questo basta per dare un'idea di quanto egli avea meditato su le Opere degli Antichi.

Avendo io scoperto una casa antica nel Monte Esquilino con varie Pitture a fresco, accorse subito Mengs per vederle, e determinando che s'incidessero si esibì farne i disegni; ma non contento ancora di questo intraprese di copiarle in piccolo con un amore, e con un impegno incredibile; e lo eseguì con le tre prime facendo tre prodigj dell'Arte, che con generosità mi regalò. La morte non permise, che compisse le restanti, ch'erano tredici degli originali ritrovati.

Nella stessa Cava d'Antichità si trovò fra le altre cose una Venere di marmo d'una scultura sì perfetta, e

d'uno stile sì grazioso, che innamoratone MENGS volle per forza ristaurarne di sua mano le parti, che le mancavano. In sua vita non avea mai toccato scarpello; però il gran talento, e il sapere fecero, che il marmo gli ubbidisse colla stessa docilità, e perfezione come i colori; confessando gli stessi Professori, che eccettuate le Opere degli Antichi del miglior tempo non avean veduto scolpire con tanta correzione, grazia, e delicatezza. Con tutto ciò MENGS soddisfacendo tutti, sè stesso solo non contentava, e avea levate alla Statua le prime gambe, e abbozzatene delle altre, che sono restate imperfette alla sua morte; ma io ho avuto cura di restituir le prime, conservando questo tesoro dell'Arte.

Niuna cosa prova tanto il grado fin dove giunse MENGS nello studio dell' Antico, quanto il fatto seguente. Si divul-

vulgò per il Mondo che in Roma si vendevano pitture antiche trafugate dall' Ercolano. Il Re diede ordine di cercarne il ladro, il quale trovato subito e carcerato confessò che le supposte pitture erano opera delle sue mani, e le spacciava per antiche per guadagnarvi di più. Se ne fece la verificazione col fargli lavorare nella carcere alcuni quadri ad imitazione degli Erculanesi che contrafece a maraviglia. Confessò d'averne fatti molti, che gli Inglesi avean comprati per antichi, e per tali e come rarità preziose ora si mostrano in Inghilterra. Confessò anche d' averne venduti in Roma, ed esserne parecchi nel Museo del Collegio Romano, de' quali fece incidere molti il P. Ambrogio allora Gesuita pel suo Virgilio, e ne diede la spiegazione con serietà grande.

Nello stesso tempo un certo Casanuova allievo di Mengs fece due qua-

dri nello stesso gusto antico, e per ridersi di Winkelmann, con cui non era più amico, glieli fece capitare sottomano, come se fossero stati scavati fuori di Roma. Il buon Winkelmann se lo credette, e ne diede una spiegazione pomposa nella prima edizione Tedesca della sua Storia dell' Arte. Ma scoperto poco dopo l'inganno, l' Antiquario ne fu disperato: se ne lagnò amaramente in molte lettere, e ne' Giornali, e ricorse fin al Lieutenant de Police di Parigi per far sopprimere i rami e la spiegazione della Traduzione Francese, che allora colà si stampava.

Questa moda di contraffare pitture antiche entrò anche in capo a Mengs, e fece un quadro alto più di 6. palmi, e largo poco meno, rappresentante Giove assiso in trono con predella a piedi, baciando Ganimede, il quale è in piedi con un vaso nella sinistra,

e con

e con un nappo alla destra. L'immaginazione la più felice non può figurarsi una bellezza più ideale di quella di questo giovane, nè una massa sì divina come quella di Giove. Omero stesso non ci ha lasciata una descrizione più sublime del Padre degli Dei e degli uomini, quanto il pennello di Mengs in questo quadro. L'attenzione con cui imitò il muro antico, gli screpoli che vi finse come se si fosse rotta l'intonicatura nello staccarla dal muro, le scrostature, i ristauri finti per dare ad intendere d'essere stato riaccomodato, e la differenza fra la mano che ha eseguiti i ristauri, e quella che fece l'originale: tutte queste cose mostrano che l'arte non può andare più in là per accreditare l'impostura.

Questa Pittura, come altresì le altre due di Casanuova si mostravano in casa di M.r Diel de Marsilly Fran-

cese. Ma alla sua morte il Giove restò in potere d'una donna chiamata Madama Smith , che vivea con lui, allora giovane, e adesso vecchia e locandiera a strada della Croce. Come costei siasi resa padrona di questo quadro, io nol so: ella tuttavia lo conserva, e vi ha pretensioni grandi.

Winkelmann prese anche questa pittura per antica , e la descrisse con molta erudizione nel suddetto suo libro; nè io veggo ch'egli si querelasse dell' inganno, come fece per quello di Casanuova. Forse perchè costui esacerbò l'amor proprio di Winkelmann, avendo lavorato a bella posta per sorprendere la sua perizia nell'arte; o forse, il che è più probabile, perchè credette antico fin alla morte il quadro del Giove.

Io so che nell' interno dell' intonaco del quadro Mengs lasciò un segno per dimostrare esser quella opera di

sua

sua mano. Ma prima di morire gli venne lo scrupolo d'avere fatta questa soverchieria antiquaria, e per darvi riparo raccomandò fervorosamente a sua Sorella la Signora Teresa moglie del Signor Marron che dichiarasse ch' egli era l'autore di esso quadro.

Tra tutti i Pittori moderni egli dava il primato a Raffaello pel Disegno, e per l'Espressione; a Correggio per la grazia, e pel Chiaroscuro; e a Tiziano pel Colorito. Il primo occupava il suo intelletto, il secondo il suo cuore, il terzo non gli passava gli occhi. Ei si approfittò del buono di tutti e tre per formare il suo stile, come l'ape, che raccoglie da varj fiori il miglior suco per formare il suo mele. Basta vedere qualunque delle sue Pitture, e si resta convinto di questa verità.

Siccome Raffaello possedè la più essenzial parte della Pittura, che è l'

Espres-

Espressione, perciò Mengs ne fece il suo maggior studio, nè si stancava mai di contemplarlo. Passa nondimeno nello stile di essi due molto divario. Raffaello seppe esprimere col pennello tutto quanto è visibile nella Natura, e quanto l'anima influisce nel corpo nel movimento delle passioni. Un discernimento fino, e che niuno ha posseduto al più alto grado di lui, lo dirigeva per isceglier sempre il più bello della Natura; ma non vediamo, ch'egli mai s'innalzasse sopra di lei. Le sue Vergini, per esempio, sono ritratti delle più belle, e fresche Fanciulle, che si potevan trovare a suo tempo: han però fisonomie troppo ordinarie, e niente del divino. La famosa Madonna della *Seggiola*, che altro è, che una Contadina, che dà latte a un bel Bambino? Solamente verso il fine della sua vita, quando dipinse la Galatea nella Farnesina, pa-

re

re da una Lettera scritta al Conte Baldassare Castiglione, ch' ei sospettasse esservi un altro genere di Pittura tutto ideale, consistente nella scelta giudiziosa delle parti, che sono sparse nella Natura, per la quale scelta si giunge a formare un tutto perfetto superiore alla Natura stessa, ad imitazione dell'Elena di Zeusi, il quale per formarla bella scelse il migliore di molte belle Giovani: ma nemmeno allora Raffaello capì bene in che consiste la suddetta scelta. Quel suo lagnarsi che a suo tempo le bellezze erano scarse, fa conoscere che egli continuava nel suo sistema di copiare gli oggetti, e non di sceglierne le parti belle. Se Raffaello fosse vissuto dippiù avrebbe forse innalzata la Pittura al sommo grado, e alla perfezione; ma questa gloria fu riservata a Mengs. Le sue figure divine hanno dell' umano il meno che possono aver-

ne:

ne: di molte parti perfette, ch'ei sapeva scegliere, formava le sue composizioni, omettendo le men nobili, le superflue, e le indicanti miserie della umanità; donde risulta quella sublime bellezza ideale, che caratterizza le sue Opere.

Raffaello, tutto inteso all'espressione sensibile, sembra, che in qualche modo non badasse al Chiaroscuro, nè al Colorito. Le sue tinte sono crude, le sue carni sono d'un rosso sovente ingrato, come può conoscer chiunque ha occhi, e ne faccia uso senza preoccupazione. I suoi Quadri sogliono avere non so che di monotonía disaggradevole; e perciò non piacciono a prima vista, e han bisogno di riflessione. Quelli di Mengs riuniscono la più sublime espressione al colorito il più verace, e armonioso, e a quella intelligenza de' varj effetti della luce, che incanta i sensi al primo sguardo, e la

ragione nell'esame. Racchiudono sopra tutto quella grazia, che si fa ben sentire, ma non si sa ridire; quella grazia, in cui Apelle si era reso inimitabile. Il Pittor d'Urbino copiava il più bello della materia; e il Tedesco la copiava, la migliorava, la nobilitava: quegli sacrificava soltanto alla ragione, e questi alla ragione, e alle grazie.

Molti certamente terranno queste mie proposizioni per iscandalose, quasi come dirette a defraudare Raffaello di quel culto, che gli si tributa da più di due secoli. Ma niuna cosa mi ritiene dal manifestare la verità, quando la sento. Chi mi vuol giudicare, esamini prima alquanto sè stesso, e vegga se egli siasi ben depurato di prevenzioni, o di qualche altra passioncella meno scusabile.

Il maneggio del pennello di Mengs era suo proprio, e privativo. Egli impasta-

pastava i suoi Quadri di molto colore, affinchè ricevessero, e rimandassero maggior copia di luce; e in questo egli era sì delicato, che in tutta la sua vita si è preparata colle sue proprie mani la tavolozza. Ei conosceva a fondo, e chimicamente la natura di ciaschedun colore, e l'effetto, che dovea risultarne dopo molto tempo, quando ne fosse esalato l'olio. Sapeva perfettamente la teoria della luce, e la sua decomposizione pel prisma in sette colori; ma seguitava un sistema differente ritrovato colla sua pratica. Egli giunse a ridurre tutti i colori a tre soli: al giallo, all'azzurro, e al rosso; dalla mescolanza di questi treei ricavava tutte le altre tinte. Il bianco, e il nero non gli avea per colori; e, potendo, non si prevaleva d'altre materie che di terre naturali.

Preferiva dipingere su tavola, quando poteva farlo, perchè la tela, per

quan-

quanto s'imprima molto, e bene, non presenta mai una superficie così liscia, e unita, come il legno; e ogni foro, o rilievo, per piccolo che sia, fa un riflesso falso di luce. Di più, se la tela è un poco grande, cede sotto al pennello, e la mano non può andar ferma, ed esatta.

Chi esamina le sue Opere non troverà la traccia del suo pennello, come in altri Pittori: tutto è unito come nel vero, e come nella Natura, la quale non opera a salti: una tinta entra nell' altra impercettibilmente. Perciò i Giovani, che si mettono a copiare le sue Opere, non sanno indovinare come sieno fatte, nè donde incominciare, mancando loro le regole imparate dagli altri. Ma che regole? Ricette piuttosto, che eglino hanno per applicarle ad ogni cosa. Tanto male proviene da quelle, che si chiamano *Scuole*, le quali sì nelle Arti, co-

me

me nelle Scienze non possono produr-re che ignoranza. Tutti coloro, che le hanno fondate, sono stati uomini di merito. I loro Discepoli hanno procurato imitarli, e sono stati successivamente imitati da altri; e siccome chi imita resta sempre indietro del suo modello, gli ultimi si debbono necessariamente trovarsi lontani, che non veggono più i primi. Ciò produce assolutamente l' oprare per pratica, e quel ch'io chiamo *Pittori di Ricetta*.

Pochissimi fra tanti Scrittori dell' Arte soddisfacevano Mengs. Lo disgustavano spezialmente gli Autori delle Vite de' Pittori, e in particolare Vasari, perchè di tutt'altro parlano che dell'essenziale dell' Arte. Sfogansi in mille aneddoti insulsi della vita privata, e domestica con qualche inutile esattezza del prezzo, e dei possessori de' Quadri: versano a piene mani lodi esagerate, ed epiteti di miracolo,

di

di divino: ecco il fondo delle Vite del Vasari, e de' suoi Annotatori. Quella del Correggio è così indegna, che mosse Mengs a comporne di nuovo una Memoria da servire per una certa collezione di Vite di Pittori, che si stava facendo a Firenze; ma gli Editori ne fecero poco uso. In verità ella non era al caso per il piano da loro eseguito.

Un certo Falconet Scultore, che ha fatta la Statua equestre del Czar Pietro in bronzo, si divertì a scriver due tomi per iscaricar la sua bile contra Plinio, contra Cicerone, contra al Cavallo di Marco Aurelio, e contra i più illustri Scrittori antichi, e moderni, e contra le Opere più accreditate del Mondo. Mengs avea troppo merito per essere obbliato in questa Filippica; onde gli toccò la sua dose di Falconet.

Mengs gli scrisse una Lettera assai

modesta, non per giustificare la sua persona, ma unicamente per onore dell'Arte. N'ebbe risposta; ma la disputa non andò avanti, sì perchè Mengs non amava perdere il tempo, sì perchè quel Libro era scritto con troppa amarezza e passione,.per poter recare qualche danno, specialmente in Italia, dove non si ammette sorpresa in materia delle Belle Arti, e dove la critica, e la satira piacciono se sono fine, e discrete, ma si disprezzano quando si slanciano con furia, e con animosità.

Del Libro moderno del Signor Raynolds Inglese egli diceva, che era un' Opera, che poteva indurre i Giovani in errore, perchè si ferma ne' princip) superficiali, che soltanto conosce quell'Autore.

Il temperamento collerico e adusto di Mengs lo faceva talvolta comparire aspro nel suo tratto: infatti egli in

mate-

materia delle Arti diceva il suo parere con una sincerità, che sembrava durezza; ma nel fondo egli era la stessa bontà, e si pentiva subito se si avvedeva, che taluno si fosse piccato: di più lo ajutava co' suoi consiglj, e con le süe lezioni, non facendo mai alcun mistero della sua Arte.

Avea Clemente XIV comprati per mezzo d'un Negoziante varj Quadri di Venezia, e chiedendone il parere di Mengs, questi gli disse chiaro, che non valevano niente, e che era stato ingannato. Il santo Padre gli replicò, che il tal Pittore gli avea encomiati molto; e Mengs rispose: N. N., ed io siamo due Professori; l'uno loda quello ch'è superiore alle sue forze, e l'altro vitupera quello che gli è inferiore.

Di uno Scultore, che avea posto il suo nome alla Statua del Disinteresse nel Sepolcro di un gran Papa in que-

sta guisa *N. invenit*, Mengs diceva, che avea colui fatto assai bene avvertire d'averla *inventata*, perchè sicuramente non l'avea presa da alcuna cosa di questo Mondo. Molti di consimili tratti si potrebbero riferire; ma si tralasciano per non recar danno a' Professori viventi.

La candidezza de' suoi costumi era singolare, e ben si conosceva, che il suo entusiasmo per le Arti avea in lui estinte tutte le altre passioni. La sua veracità, e l'orrore per la menzogna era incredibile; e per riprova mi contenterò d'un solo esempio fra tanti, che potrei addurne. Entrando in Francia per Pont-Vauvoisin l'ultima volta, ch'ei fu in Spagna, videro i Ministri della Dogana, ch'egli avea alcune scatole d'oro ornate di brillanti, ch'erano doni di varj Principi, e gli domandarono s'ei le portava per vendere, o per suo uso. Egli rispose, che

che non era Mercante, e che non prendeva tabacco. Coloro si contentavano, e insisterono a questo effetto, che affermasse la seconda parte della loro domanda, cioè che erano di suo uso, per lasciargliele portare liberamente; ma non poterono da lui ricavare niente contro la verità, cioè di non avere in vita sua usata una presa di tabacco. Onde contro loro voglia si videro obbligati a sequestrargli le scatole, come genere commerciabile; ed egli se le lasciò confiscare, nè mai si sarebbe presa la pena di ricuperarle, se il Marchese de Llano, ed io non avessimo deciferato questo affare in Parigi.

Mi sovviene un altro suo tratto, che è molto caratteristico per non doversi omettere. L'attual Re di Polonia voleva da lui un quadro di non so quale allegoria, e allorchè gliene fu spiegata la commissione dal suo Mi-

nistro residente in Roma, Mengs gli rispose, che ben volentieri egli eseguirà i cenni, de' quali S. M. l'onorava, ma che avendo già altre ventisei commissioni di altri Sovrani, ragion voleva di adempiere prima quelle secondo l'ordine che le avea ricevute; e oltre a ciò egli avea data parola a' suoi amici di fare alcuni quadri, e questi doveano essere i primi, perchè egli *preferiva l'amicizia a tutte le dignità e onorificenze di questo mondo*.

Egli fu un Marito de' più fedeli, e un Padre de' più teneri per la sua prole, cui dava una rigida ed eccellente educazione. Nondimeno egli ha pregiudicato molto la sua Famiglia per la sua poca economia, e pel disprezzo del danaro. Fatti i conti si calcola, che ne' suoi ultimi diciott' anni sieno entrati in sua mano più di cent' ottanta mila scudi, e appena lasciò con che pagare il funerale.

Varie

Varie volte gli parlava io della situazione della sua famiglia, e proponendogli di fare applicare qualche suo figlio alla Pittura, ei mi rispose sempre di no, dicendomi: *se mio figlio resta inferiore a me, mi rincrescerebbe molto; e molto più mi rincrescerebbe, se egli mi superasse*. Entusiasmo, di cui non son capaci che i soli uomini grandi. E in fatti che cosa si può aspettare da chi non stima sè stesso? Zeusi, che regalava le sue pitture credendole imprezzabili; Parrasio, che si arrogava il cognome di Ἀβροδίαιτος, e tanti altri Genj di primo ordine si stimavano assai più di Mengs, e credevano giusto *sumere superbiam quæsitam meritis*.

Quasi ogni Sovrano d' Europa ha desiderato, e ordinato qualche Opera a Mengs. La Czarina gli avea data commissione di farle due Quadri, e gliel'avea saputa dare, lasciando al di lui arbitrio e i soggetti, e il prezzo,

 e avan-

e avanzandogli due mila scudi a conto. Ma il destino non gli permise neppure d'incominciarli. Subito però che la magnanima Caterina ha saputo, per una corrispondenza dell'incomparabile Cardinale de Bernis, lo stato, in cui il valent'uomo ha lasciata la sua Famiglia, ella le ha regalata la predetta somma. Il dono non meriterebbe rimembranza, trattandosi d'una Sovrana, la quale tiene stupefatta l'Europa col suo governo, colla sua legislazione, co' suoi trionfi, e colla sua generosità; però ne' suoi Annali può meritare accesso un consimil tratto di umanità, e non confondersi con tante altre maraviglie, che offre il suo Regno.

Bramando il Re di Napoli d'introdurre il Buongusto della Pittura nella sua Capitale, pensò fondarvi un'Accademia delle Arti, e metterla sotto la direzione di Mengs. Cercò a quest'

ogget-

oggetto al suo augusto Genitore, che permettesse a questo valent' uomo di passare a Napoli con questa carica. Sua Maestà annuì graziosamente col conservargli le sue pensioni, oltre quelle, che gli avrebbe generosamente stabilite Sua Maestà Siciliana per la nuova commissione. La notizia di questa grazia, che sarebbe riuscita d'una immensa soddisfazione a Mengs, giunse a Roma otto giorni dopo la di lui morte; onde restò privo egli di questa consolazione, e Napoli del profitto, che avrebbe tratto da' suoi ammaestramenti.

Gli Anfizioni decretarono, che Polignoto fosse alloggiato, e mantenuto dal pubblico in qualunque luogo si trovasse della Grecia, per aver dipinto il Pecile di Atene. Carlo III ha versati i suoi tesori sopra Mengs mentre è vissuto, e dopo la sua morte ha dotate le sue cinque Figlie, e accor-

date pensioni ai due suoi Figli per vivere comodamente.

Non ho io parlato degli Scritti di Mengs, per i quali egli andrà glorioso ugualmente che pel suo Pennello. Ne darò conto a misura, che si andranno pubblicando: soltanto qui dirò, che il caos delle sue carte è tale, che non mi permette ordinarle colla sollecitudine, che si richiederebbe; e che a questa fatica si aggiunge l'altra di doverle tutte ridurre ad una lingua, poichè il Tedesco, l'Italiano, il Francese, e il Castigliano sono gl'idiomi, ne' quali Mengs scrisse promiscuamente tutte le sue composizioni.

La decadenza delle Arti si deve attribuire non tanto agli Artisti, quanto ai Dilettanti, e ai Ricchi, che ordinano le opere. L'ignoranza, e la barbarie di costoro costringe i primi, quando sono impiegati, a rinunziare alle loro idee se sono abili; però il

più

più delle volte è prescelto per simpatia di stoltezza l'Artista il più sciocco, o il più intrigante. Non considerano questi Signori il discredito, che loro risulta da una tale condotta, nè il biasimo, che si comprano a perpetuità col proprio danaro; poichè niuno vedrà un'opera ideata, ed eseguita contro ragione, che non tratti da ignorante, e da barbaro chi l'ha ordinata. Se chi ordina, e chi pretende giudicare le produzioni delle Belle Arti fosse intendente, intelligenti diverrebbero anche i Professori. E' ben noto, che presso i Greci erano Filosofi quelli che ordinavano, e Filosofi eran quelli che eseguivano. Perciò si è detto esservi necessità d'un libro, che insegni a veder le cose. Io credo, che gli Scritti di Mengs potranno servire a questo effetto; e non sarà questo il minor de' servigj, che da quell'Uomo insigne siasi reso alle Arti.

Le opere di Mengs han prodotto un vespajo di censori d'ogni fatta; e per conoscere fin dove giunge il delirio, si riportano alcuni squarci del Signor Riccardo Cumberland, che è quell' Inglese che nel principio dell'attual guerra fu in Spagna, e vi dimorò qualche anno maneggiandovi infruttuosamente non so quali negoziazioni politiche. Ritornato in Patria credette riuscir meglio col dare alla luce *Acdotes of eminent Painters in Spain* ec. cioè *Aneddòti de' principali Pittori di Spagna ne' secoli XVI, e XVII con brevi osservazioni su lo stato presente delle Arti in quel Regno vol. 2. in 12. Londra 1782.*

Il Signor Cumberland dichiara aver intrapresa quest'opera per far conoscere all'Inghilterra i più insigni Pittori Spagnuoli, e il gran numero delle loro pitture, come anche quelle de' più

cele-

celebri Pittori forastieri, che in gran quantità sono sparse per la Spagna, e che sono poco note altrove, e specialmente agli Inglesi. Ma per non far vite, fatte già da altri, e per non aver sufficienti cognizioni pittoriche, come egli ingenuamente più volte confessa, ha creduto fare una cosa bella col pubblicare una raccolta di *Aneddoti*, cioè d'inezie nojose che non danno la minima istruzione dell'Arte neppure a' semplici dilettanti, poichè egli non si degna di caratterizzare alcuno di que' Pittori, nè di descrivere veruna loro opera; si protesta anzi che la descrizione de' quadri è inutile come quella delle battaglie.

Si compiace nondimeno riportare la descrizione dello *Spasimo di Sicilia* di Raffaello tratta da Mengs, e a questo proposito manifesta il suo gusto e la sua intelligenza, dicendo: „ Riguardo „ all' effetto generale a me pare che

„ la composizione manchi d' armonia:
„ le carnagioni sono tutte nere e gros-
„ solane; le figure e gli oggetti di
„ dietro non degradano nè sfumano
„ come si vede in natura: difetti for-
„ se provenienti da ritocchi e da in-
„ verniciature posteriori; nel gruppo
„ è anche una gamba, che non è di
„ niuno: ridondanza non di Raffaello
„ certamente ".

E se nè ritocchi, nè deformità sono in quel quadro uno de' più belli e de' più ben conservati di Raffaello, dove saranno, perspicacissimo Signor Cumberland?

Dopo d' aver aneddotizzati i Pittori Spagnuoli de' due secoli XVI, e XVII il chiarissimo Autore dice che in questo nostro secolo la Spagna non produce più Artisti di quella eminenza, e osserva che questa decadenza non è particolare alla Spagna, ma è grande anche nelle Fiandre, in Fran-

cia; e molto più grande in Italia.
„ Nè se ne deve attribuir la colpa ai
„ Principi della Casa di Bourbon re-
„ gnanti in Spagna, se la spesa è la
„ misura dell'incoraggimento. I più
„ ardenti ammiratori di Mengs non
„ oseranno dire che i suoi talenti non
„ sieno stati debitamente considerati
„ e rimunerati dal presente Sovrano,
„ al di cui stipendio e impiego que-
„ gli morì. La riputazione di questo
„ Artista fu alta in Europa, e forse
„ la più alta; ma egli non trovò in-
„ coraggimento solido finchè non an-
„ dò in Spagna: in Germania egli di-
„ pingeva miniature, e per l'Inghil-
„ terra non faceva che copie: fuggia-
„ sco da Dresda, e mendico in Ro-
„ ma, trovò nella Corte del Re Cat-
„ tolico onore ed emolumento, e vi
„ esercitò l'arte rispettabilmente, co-
„ me Tiziano sotto Carlo V, come
„ Coello sotto Filippo II, o Velas-

„ quez

„ quez sotto Filippo IV, sotto i qua-
„ li Principi la Spagna produsse mol-
„ ti Pittori eminenti, ed ebbe i mae-
„ stri forastieri più contraddistinti “.

Si dà quindi il Signor Cumberland a investigar la causa della decadenza delle arti, batte la campagna, s' inselva, e finalmente crede averla trovata per la Spagna nell'esservi svanita l'orgogliosa indipendenza degli Aragonesi, e la soda dignità de' Castigliani; nell'essere le Chiese e i Conventi saturati di virtù, i buoni Frati dopo aver ben mangiato ora dormono, nè chiedono più niente dalle Arti; e non più scegliendosi i Ministri dal corpo della Nobiltà è decaduto tutto in oscurità, in torpidezza, e in oblivione.

Sopra niuno Artista il nostro Signor Cumberland si diffonde tanto quanto su Mengs. Dice che „ molti del più
„ accreditato giudizio hanno riguarda-

to

„ to Mengs per il più risplendente lu-
„ minare de' tempi moderni ; che in
„ Spagna fa male la sua corte chi non
„ gli fa applauso , e che alcuni de'
„ suoi entusiastici ammiratori si uni-
„ scono al suo editore Azara per pa-
„ ragonarlo a Raffaello e a Correg-
„ gio ".

Fa indi un ristretto della vita di Mengs, estratto da quella pubblicata dal suddetto Azara. Qui Mengs non è più fuggiasco da Sassonia , nè pitocco in Roma ; ma divien presto qualche cosa di più , perchè il Signor Cumberland dopo avere stabilite molte belle teorie sul giudizio da farsi de' pittori morti e viventi, *de vivis nil nisi bonum*, *de mortuis nil nisi verum*, dice che Mengs benchè idolatra di Raffaello, e più studioso di Raffaello che M.r Pascal della Bibbia, trova però Raffaello inferiore agli antichi Pittori Greci per quella bellezza idea-

le che a Raffaello mancava ; e che Mengs fonda tutto questo suo giudizio su ipotesi , e non su prove di fatto. Dunque il Signor Cumberland ha letto e ha capito bene le Opere di Mengs.

Va avanti, e dice „ che Mengs amò „ la verità, ma non sempre la trovò; „ e che burbero, saturnino, insociale „ credendo dir delle verità non dice„ va che delle impertinenze, e parla„ va con disprezzo de' pittori anche „ superiori a lui stesso ". Eccone subito una prova delle più luminose. Mengs disse che *il libro dell' Inglese Reynolds può condurre i giovani nell' errore, poichè li lascia ai principj superficiali, che sono i soli noti a quell' Autore*. Questo è un peccato che il Cumberland non sa perdonare a Mengs, e Mengs è dannato. „ Se Mengs fosse stato capace „ di produrre una composizione ugua„ le a quella del tragico e patetico „ Ugolino, io son persuaso che una

„ tal

„ tal sentenza non gli sarebbe mai
„ scappata dalle labbra : ma l'adula-
„ zione lo fece vano, la malattia fa-
„ stidioso; ei si trovò a Madrid sen-
„ za rivali, e perchè le arti si erano
„ allontanate dalla sua vista, egli si
„ diede a credere che non esistessero
„ che nella sua tavolozza. Il tempo
„ non è lontano che i nostri virtuosi
„ (cioè gl'Inglesi) stenderanno i lo-
„ ro viaggj nella Spagna, e vedran-
„ no con indegnazione questi dogma-
„ tici decreti di Mengs nell' esame
„ delle sue pitture; e allora noi po-
„ trem dire con autorità di scienza,
„ che la sua *Natività*, benchè sì splen-
„ didamente incorniciata, e coperta
„ con tal diligenza che neppure alle
„ aure del Cielo è permesso visitare
„ la sua faccia troppo ruvidamente,
„ deve più la sua lucidezza al cri-
„ stallo che a se stessa; che il Bam-
„ bino è abortivo, e così esile, che

 „ pare

„ pare copiato *from a bottle*; che egli
„ non sa dare nè vita nè morte alle
„ sue figure; non sa eccitar nè terro-
„ re nè passioni, nè metter rischj nè
„ voli; e collo studiare d' evitar par-
„ ticolarmente ogni difetto, incorre
„ generalmente in tutti, e dipinge
„ con timidezza, e con servilità; che
„ contratto il gusto e l'idee d'un pit-
„ tor di miniature, nella maggior par-
„ te delle sue composizioni fa vedere
„ nella delicatezza finita del pennel-
„ lo la mano dell' artista, ma non le
„ emanazioni dell' anima del mae-
„ stro; e se è bellezza non riscalda,
„ e se è tristezza non eccita pietà:
„ che quando l'Angelo annuncia la
„ salutazione a Maria è un messag-
„ giere senza speditezza nel suo vo-
„ lo, e senza grazia nella sua incom-
„ benza: che sebben Rubens sia stato
„ da que' suoi detti d' oracolo con-
„ dannato all'ignominiosa balordaggi-

„ ne

„ ne d' un copista Olandese, MENGS
„ sarebbe stato sì capace di dipinge-
„ re l'Adorazione di Rubens, come
„ di creare la stella per guidare i
„ Magi. Ma queste sono questioni al
„ di sopra della mia capacità. Io la-
„ scio MENGS a critici più abili, e
„ Reynolds a migliori difensori, ben
„ contento che la posterità li ammiri
„ entrambi, e ben sicuro che la fama
„ del nostro concittadino è stabilita
„ fuor di portata dell'invidia e della
„ detrazione “.

Non ancora sazio l'elegante Cumberland di queste sue civilissime verità pronunziate con tanta modestia, dice che il quadro di Rubens della morte di Cristo nella Sala del Capitolo dell' Escorial è il più toccante e il più espressivo, e ch'egli non ha veduta pittura che parli sì fortemente le passioni al pari di questa. „ Chiun-
„ que fra tante altre guarda questa,

„ vi rimane arrestato, e sente che
„ Rubens vi ha toccate le passioni
„ con una mano più che da pittore e
„ da poeta. Contemplando questa pit-
„ tura io non posso far a meno di
„ non rammentarmi l'amarezza della
„ critica di Mengs, quando egli pa-
„ ragona la copia, che Rubens fece
„ di Tiziano, alla traduzione Olan-
„ dese d'un autore elegante; ed io ad
„ imitazione di Mengs non posso trat-
„ tenermi di far entro di me un con-
„ fronto fra il suddetto quadro e
„ Mengs stesso che ha dipinto un sog-
„ getto consimile. La scena è la stes-
„ sa, gli stessi attori, la stessa cata-
„ strofe. Ma in Mengs tutto è senza
„ vita, freddo, insipido, metodiz-
„ zato dall'arte, e misurato colla ri-
„ ga; il gruppo è d'un'accademia,
„ gente posta a sedere per le attitu-
„ dini e pagata per il cordoglio. Il
„ corpo morto di Cristo è tutto espo-

„ sto

„ sto alla vista in ambidue i quadri:
„ ma che differenza! che contrasto!
„ Mengs ha in verità lavorato molto
„ per far un bel cadavere; ha ton-
„ deggiati i muscoli, ha polita la pel-
„ le, e ha dato un tal colore che
„ cessa d'esser carne; è una lustra fi-
„ gura di cera senza alcun segno de'
„ sofferti patimenti. Si guardi l'altro,
„ e vi si contemplerà quella persona
„ stessa che portò tutte le nostre dis-
„ grazie alla croce, e per i di cui
„ strazj noi siamo salvi. Pure Mengs
„ è l'autore che il pregiudizio corte-
„ gianesco ha elevato in Spagna al di
„ sopra d'ogni comparazione, che il
„ non ammirarlo è un tradimento con-
„ tro lo Stato, e la di cui adorazio-
„ ne è divenuta canonica, e quasi una
„ parte dell'ortodossa idolatria della
„ lor religione. Mengs è il critico,
„ che trattando ex professo della col-
„ lezione delle pitture del Palazzo di

„ Madrid non fa nè lode nè descri-
„ zione dell' *Adorazione*, la principal
„ pittura di Rubens, ne accenna il
„ solo nome apparentemente non per
„ altro che per farne un inutile sacri-
„ fizio a Tiziano, che Rubens ebbe,
„ secondo Mengs, la temerità di co-
„ piare.

Il Signor Cumberland sa vedere, sa scrivere, e sa terminar la sua grand' opera pittorica in un aculeo politico. Dopo aver compianta la Spagna per tante sue sciagure sotto i Cartaginesi, i Romani, i Barbarï, i Mori, e per le infelici scoperte del nuovo emisfero, la trova ancora „ rispettabile nelle sue
„ disgrazie, e formidabile nella deca-
„ denza; ma l' ultima mano, posta al-
„ la sua ruina, tenne la penna con cui
„ cassò la sua riputazione e indipen-
„ denza nel Patto di Famiglia. Genero-
„ sa, semplice, imprudente si legò ad
„ un alleato, la di cui unione simile

„ all'

„ all' azione di certe misture chimi-
„ che discioglie ogni sua nobil parti-
„ cella, e la lascia senza spirito, e
„ come un capo morto ... La Fran-
„ cia e la Spagna d' una recente
„ uguaglianza ed emulazione non pos-
„ son trovare reciproci vantaggj in
„ questa politica alleanza: gl' interes-
„ si del più debole hanno necessaria-
„ mente da esser sacrificati a quelli
„ del più forte e del più astuto; e
„ qual de' due sia attualmente il su-
„ periore, e chi abbia da prevalere,
„ è sì chiaro che non ammette nè
„ dubbio nè esame ".

Chi ha l'abilità di veder deforme Raffaello, ha dritto di vedere orrendo tutto il mondo.

LISTA
DELLE PITTURE FATTE IN SPAGNA
DA ANTONIO RAFF. MENGS
SI' PER S. M., E PER LE PERSONE REALI,
COME PER PRIVATI.

NEL Palazzo Reale, la volta dell' Anticamera del Re, dipinta a fresco, rappresentante il Concilio degli Dei, con l'Apoteosi d'Ercole.

Nello stesso modo l'Aurora in un' altra Camera, detta per ciò *dell' Aurora*, e nelle quattro facciate le quattro Stagioni dell'Anno, con varj ornamenti nel fregio di putti, di vasi, e di fogliami.

La gran volta della Sala dove pranza il Re, nella quale è rappresentata l'Apoteosi di Trajano, e il Tempio della Gloria.

Nell'Oratorio privato di Sua Maestà, la Natività di Cristo, parimente a fre-

a fresco , essendosi levata la prima Pittura ad olio, la quale non si godeva pel riflesso della luce di fronte.

Ad olio similmente nella Camera da letto del Re la famosa Deposizione dalla Croce, in tavola alta più di dodici piedi geometrici , e larga a proporzione, figure al naturale. Nella parte superiore v'è anche un altro Quadro in tavola rappresentante il Padre Eterno con lo Spirito Santo, e con varj Angeli.

Nella stessa Camera sopra le porte, quattro soggetti della Passione, cioè l'Orazione all'Orto, la Flagellazione, la Crocefissione, e l' Apparizione alla Maddalena dopo risuscitato.

Nella medesima Abitazione due altre Pitture piccole , una di San Giovanni giovane, che eseguì in Spagna; e l'altra uguale di Santa Maria Maddalena , che inviò da Roma per accom-

compagnamento, di un piede e mezzo lungo, e uno largo.

Altro Quadro della Concezione; men di tre piedi alto, e men di due e mezzo largo; e altro di Sant' Antonio di Padova, presso a poco di ugual grandezza, che Sua Maestà trasporta sempre seco ne' viaggj.

Nella Camera di passo, che va alla Camera di Sua Maeſtà, è la Madonna, col Bambino, San Giuseppe, e San Giovanni, alto sei piedi, e largo quattro; la prima Pittura, che Mengs dipinse ad olio in Madrid.

La Natività di Cristo ad olio, tolta, come si è detto, dall'Oratorio, e trasportata nella Camera del Principe d' Asturias, alto circa undici piedi, e sei largo.

Altro Quadro di uguale assunto in tavola trasmise da Roma, alto nove piedi, e largo sette: è situato nella Camera di Sua Maestà.

La

La stima, che fa il Re di questo Quadro, si conosce dall'aver voluto, che gli si metta avanti un cristallo di ugual grandezza. Questo uso di coprire i Quadri con cristalli ha i suoi inconvenienti, perchè non possono avere niun lume, che li lasci veder bene interamente; onde conviene, che lo Spettatore vada mutando siti per vedere la Pittura per parti. I colori oscuri riflettono la luce, e fanno l'effetto d'uno specchio. L'Arte non ha potuto trovare ancora il modo di fare le due superficie d'un cristallo ugualmente parallele; e quanto è più grande più cresce la difficoltà. Una deviazione di superficie, per quanto sia impercettibile, altera la riflessione della luce, e per conseguenza l'immagine dell'oggetto. Se la pasta del cristallo ha qualche colore, come succede a quelli, che si fanno colla soda, o barilla, che tutti hanno un fondo verde, tutte le

tin-

tinte del Quadro si riflettono macchiate di questo colore. L'aria, che si rinchiude tra il cristallo e il Quadro, siccome non si rinnova, si altera, e danneggia i colori, e accelera la rovina delle Pitture.

Un Quadro di Cristo crocefisso, figura naturale, alto cinque piedi, e quattro largo, collocato nella Camera da letto di Sua Maestà in Aranjuez.

Nello stesso sito vi sono due Ritratti, del Re, e della Regina di Napoli di mezza figura, di circa cinque piedi alti, e di corrispondente larghezza.

Della stessa misura negli altri Appartamenti di questo Palazzo ve ne son altri due, uno della medesima Regina di Napoli, e l'altro dell'Arciduchessa sua Sorella.

Ugualmente vi stanno collocati i Ritratti de' Gran-Duchi di Toscana, con altri quattro della Loro Real Famiglia, eseguiti a Firenze. I primi sono

no alti quattro piedi e mezzo, e larghi a proporzione; gli altri lunghi cinque.

Nello stesso Aranjuez nel soffitto del Teatro fece una Pittura a tempra del Tempo, che ruba il Piacere: allegoria vivissima, e propria del suo ingegno fecondo, e sublime.

Ritrasse Sua Maestà più volte, e tutti della Real Famiglia: duplicò quello de' Principi d'Asturias, e ne fece anche due della Serenissima Infanta Donna Carlotta Gioacchina.

Le quattro parti del Giorno per sopraporti nella Camera della Principessa, di nove piedi alti.

Pel Serenissimo Principe di Asturias un Quadro in tavola della Madonna col Bambino, e San Giuseppe.

Un altro, che rappresenta un Giovine, che pretende seguir l'Onore, e disprezza l'Interesse, collocato nella Casa di Sua Altezza all'Escorial.

A Sant'Idelfonso un Quadro di San-

ta

ta Maria Maddalena, in più di mezza figura, collocato nella Camera del Dispaccio.

Per l'Infante Don Luigi una tavola della Madonna, col Bambino, e San Giuseppe, di quattro piedi alta, e larga tre.

Un Ritratto di Sua Altezza, maggiore di mezza figura, non compito.

San Pasquale Baylon per l'Altare maggiore della Chiesa del Real Convento di questo nome in Aranjuez.

Il Serenissimo Infante Don Gabriello ha anche una tavola dell'Orazione all'Orto, che non è finita.

PITTURE

PER PARTICOLARI.

IL Quadro principale di Sant'Isidoro, il di cui assunto è la Santissima Trinità, con la Madonna, San Damaso, ed altri Santi Spagnuoli, figure mol-

molto maggiori del naturale; alto diciassette piedi, e largo dodici.

Pel Re di Danimarca il Ritratto di Sua Maestà di corpo intero, armato, in piedi sotto un magnifico baldacchino, con tutti gli ornati, e attributi spettanti alla Maestà Spagnuola; alto dodici piedi, e nove largo. Si espose al pubblico nella Villa di Madrid in un giorno di funzione.

Un altro Quadro dell' Assunta col Padre Eterno, e con grande accompagnamento di Angeli; figure di grandezza naturale; dodici piedi alto, e largo sette.

Un altro di San Giovanni Battista predicando, di sei piedi di altezza, e meno di cinque di larghezza, ambidue pel Conte di Rivadavia. Dipinse Mengs questo Quadro in uno stile particolare non mai da lui usato. Il sito, dove avea da collocarsi, ha una finestra in cima, la di cui luce dà negli oc-

occhi de' riguardanti. A questo effetto ei sforzò un poco il naturale, fece masse grandi, e segnò le parti con molta forza. Pare un Quadro della maniera di Michelangelo, quando questi non è caricato; ovvero di Raffaello, quando volle competer con quello nell'Incendio di Borgo.

Un Ritratto di mezza figura del Duca d'Alba.

Altri due della Duchessa di Huescar (oggi d'Arcos).

Un altro per la Duchessa di Medina-Coeli, seduta sopra una sedia.

Altro di figura intera in abito da maschera per la Marchesa de Llano.

E della stessa Signora un altro di mezza figura.

Un Ritratto di D. Pietro Campomanes, maggiore di mezza figura.

Un altro di D. Filippo de Castro, di mezza figura; ma di questo la sola testa è dipinta.

La

La Madonna Addolorata, per D. Antonio de la Quadra Direttor-Generale delle Poste.

Un San Pietro a sedere, di grandezza naturale, donato al suo Barbiere Pietro Martinez.

Terminò anche nel Palazzo un Quadro grande dell'Ascensione del Signore, incominciato in Roma per commissione della Corte di Dresda.

Fece molti Ritratti di sè stesso poco men di mezza figura, che donò a' suoi Amici, e tra gli altri a D. Bernardo de Yriarte suo amico.

Lasciò imperfetto il Ritratto di D. Americo Pini Ajutante di Camera del Re; ma vi manca poco. Meno avanzato lasciò quello del Marchese de Llano amico di Mengs, e mio; si mandò a Roma per compirlo, come li fece di molte altre Opere, che si omettono per essere rimaste molto imperfette.

NOI

NOI
RIFORMATORI
DELLO STUDIO DI PADOVA.

Avendo veduto per la fede di revisione, ed approvazione del P. *Fr. Gio. Tommaso Mascheroni* Inquisitor Generale del Santo Offizio di *Venezia* nel Libro intitolato *: Opere di Antonio Raffaello Mengs Tomo I., e II. ſtamp. e ms.* non vi esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per attestato del Segretario nostro, niente contro Principi, e buoni costumi, concediamo licenza a *Giuseppe Remondini* Stampator *di Venezia*, che possa essere ſtampato, osservando gli ordini in materia di stampe, e presentando le solite copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 22. Luglio 1782.

(
(*Niccolò Barbarigo Rif.*
(*Alvise Contarini 2°. Cav. Pr. Rif.*

Registrato in Libro a Carte 50. al Num. 479.

Davidde Marchesini Segr.

RI-